



## *Le Storie Napoleoniche*

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 53 – 25 Febbraio 2023

[medaglierenapoleonico@gmail.com](mailto:medaglierenapoleonico@gmail.com)

[www.medaglierenapoleonico.com](http://www.medaglierenapoleonico.com)

### **QUI REDAZIONE...**

#### **UNA LETTURA MOLTO PARTICOLARE**

Normalmente utilizziamo questo spazio per celebrare i nostri piccoli successi così come per informarvi sugli sviluppi della nostra attività di volontariato culturale.

In altri casi vi abbiamo informato di cosa stesse succedendo a livello internazionale nel cd. mondo napoleonico mettendovi a conoscenza di nuove iniziative o eventi che, seppur non necessariamente dedicati alla nicchia della medaglistica, ci sono apparsi interessanti da condividere con voi.

E' seguendo proprio questa strada che questo mese vi consigliamo una lettura molto particolare ma che davvero vale la pena di fare.



**Robespierre,  
le parole e il silenzio**

**Maria Fabbri**

Senza nulla togliere ai professionisti, uno dei nostri principi cardine è il dare il più ampio spazio possibile all'opera didattica ed al lavoro di approfondimento svolto dagli appassionati e dagli amatori dilettanti.

Questo romanzo ne è un esempio essendo l'opera prima di una giovane appassionata di storia rivoluzionaria. Maria Fabbri non è infatti una scrittrice di professione né un'accademica bensì un medico; il romanzo non è edito da una vera e propria casa editrice ma secondo l'innovativo modello di self publishing di Amazon in base al quale chiunque può mettere a disposizione del pubblico il suo lavoro creativo senza restare "strozzato" dal collo di bottiglia normalmente costituito dalla fase di stampa e distribuzione dei libri.

Cos'ha di così particolare questo libro? L'ardire di essere scritto in prima persona ovvero quella a che prima vista può sembrare la presunzione di immedesimarsi in uno dei più controversi, enigmatici e difficili personaggi che la storia dell'umanità abbia mai proposto: Maximilien Robespierre.

Confesso che la lettura delle prime pagine è stata per me un vero e proprio shock a cui ho reagito con un iniziale rifiuto a proseguire.

Mi sembrava di essere di fronte ad un vero e proprio caso di lesa maestà; come aveva potuto pensare questa sconosciuta di interpretare i pensieri più intimi di un uomo tanto pubblico quanto sconosciuto e misterioso sia ai suoi contemporanei che ai posteri?

Come poteva avere la presunzione di raccontare, partendo dalla visione personale di un protagonista contemporaneamente carnefice e vittima della storia, un periodo storico che a distanza di duecento anni ancora è campo di battaglia fra visioni diametralmente opposte tra apologisti ed accusatori, fra i partigiani dell'Incorruttibile e gli implacabili giudici del padre padrone del Terrore giacobino?

Ebbene, ci è riuscita!

Con il coraggio dell'incoscienza e della passione non ancora imbrigliata nelle dinamiche legate al professionismo, Maria Fabbri è riuscita a dare voce ad un uomo che ha fatto la sua fortuna così come la sua condanna a morte proprio grazie all'abilità oratoria.

Pur all'interno di ampi spazi romanzati, l'autrice permette di seguire e ricostruire il cammino, entusiasmante e terribile, che nello spazio di soli sei anni ha portato l'Europa a percorrere un percorso evolutivo sociale e culturale di centinaia di anni e di cui ancora oggi godiamo i frutti.

Il merito principale di questo gradevolissimo romanzo, è infine quello di mostrare come qualunque uomo, famoso o sconosciuto che sia, non è mai uno ma l'insieme di più forze, talvolta estremamente confliggenti fra loro, in continuo movimento e continuamente condizionanti il suo pensare ed il suo agire.

Per tutti coloro a cui non basta studiare la storia ma che vogliono sognare la storia.

Buona lettura!

Alain Borghini





Da quel momento, grazie alle innumerevoli potenzialità della rete e ad un'illuminante tesi di laurea della Dott.ssa Valeria Mirra: *“Un'impresa culturale e commerciale: la Calcografia Piranesi da Roma a Parigi (1799-1810)”*, la preziosità storica dell'oggetto misterioso è diventata chiara come il sole.

Giovan Battista Piranesi, artista di origini veneziane ma romano di adozione, visse ed operò a Roma alla metà del settecento facendosi conoscere come architetto e soprattutto come incisore appassionato dell'arte e dell'architettura antica.



Da buon esponente del Neoclassicismo allora agli esordi nel gusto culturale europeo, la sua specializzazione era infatti quella di riprodurre su carta, con dettagli perfetti e donando alla composizione un alone di romantica malinconia, le vestigia dei grandi monumenti dell'antichità di cui Roma in particolar modo era ed è ricca.

Figlio del secolo dei lumi e di una visione enciclopedica del mondo, Piranesi cullò per tutta la vita, fino alla morte che lo colse nel 1778, il sogno/progetto di riprodurre il maggior numero possibile di monumenti ed opere d'arte testimoni spesso in rovina ed abbandono, del mondo antico o che proprio in quegli anni, cominciavano a riemergere da secoli di oblio come nel caso di Ercolano e Pompei. I suoi lavori risultavano maggiormente preziosi ed apprezzati proprio perché la sua natura di architetto, gli permetteva di mettere in risalto non solo lo splendore dei dettagli e dei fregi artistici che ornavano le rovine raffigurate, ma anche e soprattutto la loro maestosità tecnica ed architettonica.



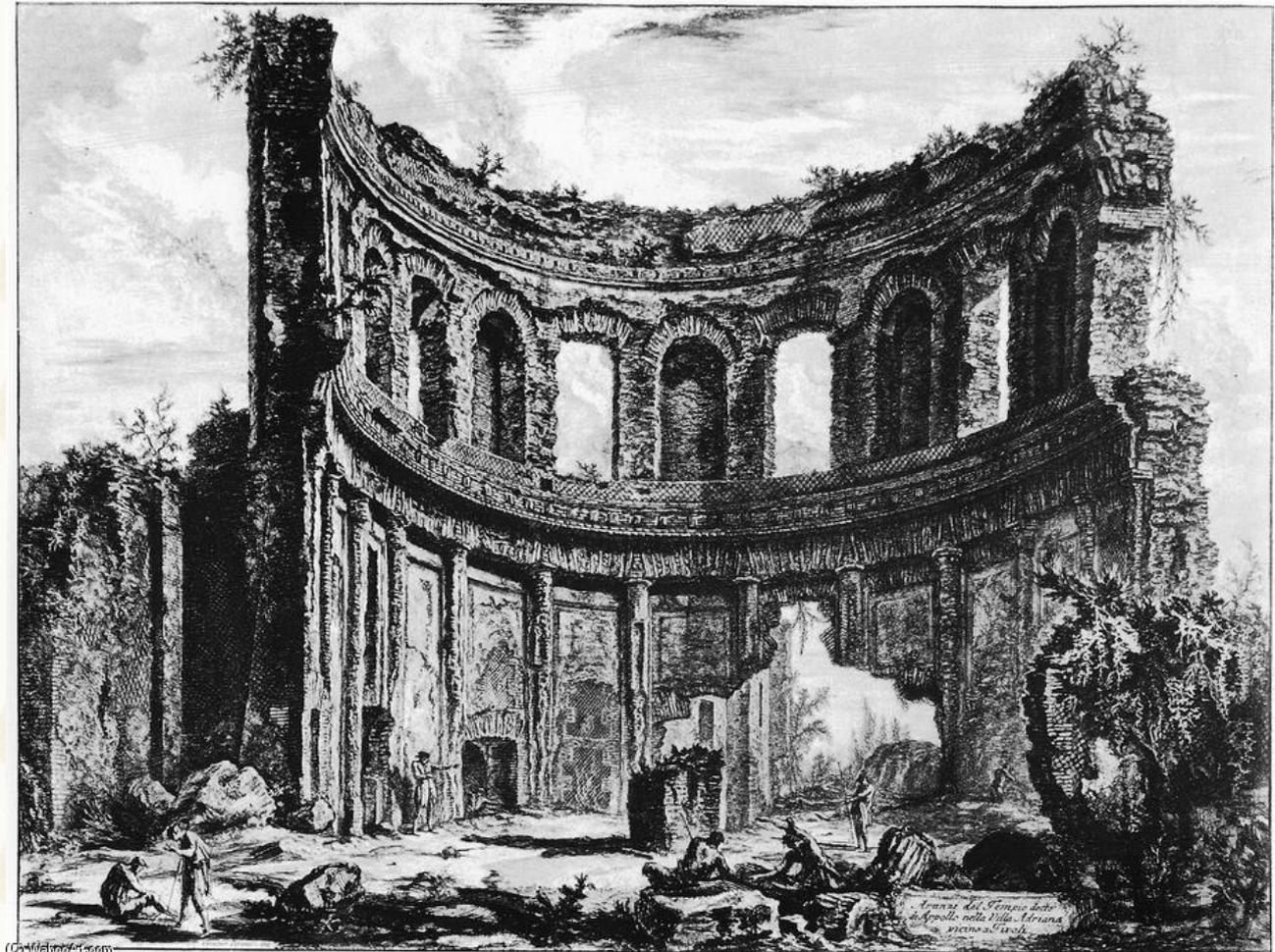
1. Fontana fabbricata da Marco Aurelio con il Manico di Montepere  
2. Fontana con Ornata Egitizia architettura di Filippo Barigioni

Veduta della Piazza della Rotonda

3. Palazzo Nuovo  
4. Palazzo Nuovo con Palazzo Strozzi vicino alla Piazza del mondo

27  
Piranesi del. & sculp.

Tutto ciò faceva sì che le sue incisioni, che nel tempo raggiunsero un numero davvero ragguardevole, fossero considerate come dei veri e propri testi didattici il cui studio fosse obbligatorio per coloro che avessero ambizioni nel campo dell'architettura moderna. Si riteneva infatti che nessuna nuova costruzione potesse anche solo essere progettata senza avere ben chiari i canoni non solo estetici ma tecnici e statici ricavabili dalle grandi costruzioni del passato.



Le sue opere avevano quindi un pubblico estremamente vasto che andava dalle grandi famiglie nobiliari interessate a decorare i loro spazi con delle opere d'arte illustranti i capolavori del passato (ricordiamo che le incisioni insieme alla pittura all'epoca erano l'unico modo per mostrare oggetti e luoghi lontani altrimenti irraggiungibili) agli artisti sia già celebrati che ancora in erba che cimentandosi con la loro riproduzione, "si facevano la mano" per prepararsi a progetti artistici personali che, qualunque fosse stata la loro specializzazione, in quegli anni non potevano non fare un esplicito richiamo alla perfezione stilistica dell'arte classica.

La necessità quindi di soddisfare una platea così ampia ed un numero di commesse potenzialmente inesauribile, fece scattare nell'artista l'idea di non limitarsi alla sola parte artistica ma di occuparsi di tutti i passaggi produttivi e distributivi aprendo, nel 1748, la sua bottega di via del Corso in cui si occupava non solo della realizzazione dell'incisione delle sue apprezzatissime vedute di Roma, ma anche della loro stampa e della loro vendita.

Ben presto la sua bottega divenne una sorta di tappa obbligata per tutti i giovani nobili europei di passaggio a Roma durante i loro grand tour. Era infatti chiaro che quella prima forma di turismo internazionale comportasse anche la nascita di un mercato embrionale dei souvenir di viaggio. In base alla sensibilità storica o artistica e soprattutto alle loro disponibilità economiche, i viaggiatori potevano ambire a portare a casa come ricordo del loro viaggio di formazione sia pezzi d'antiquariato presi direttamente nei luoghi visitati che le loro raffigurazioni artistiche con cui mostrare ad amici e familiari le bellezze del bel paese.

Un po' come successe ad un altro grande artista veneto presente negli stessi anni a Roma: Antonio Canova, anche Giovan Battista Piranesi entrò ben presto a far parte di un ambiente culturale di altissimo livello e soprattutto cosmopolita che lo mise in contatto non solo con artisti di tutta Europa ma anche con personaggi politici e perfino teste coronate di tutto il continente. I grandi artisti italiani, ammirati ed invidiati da tutta Europa diventavano delle vere e proprie star internazionali in grado di trovarsi perfettamente a loro agio in qualunque paese europeo grazie alla fitta rete di relazioni intrecciate con i numerosi viaggiatori che avevano frequentato le loro botteghe.

Queste frequentazioni portavano con sé anche un'altra conseguenza, quella di venire in contatto con le più diverse correnti filosofiche, scientifiche, culturali e politiche allora fermentanti in tutta Europa e ben diverse dall'ambiente oscurantista e chiuso che si viveva nella Roma papale di quegli anni.

E' in questo contesto che crebbero i figli di Giovan Battista Piranesi, nello specifico Francesco e Pietro, gli unici che seguirono le orme paterne. In particolar modo Francesco, il maggiore, sembrava essere destinato a subentrare al padre alle redini dell'avviata bottega di famiglia.

Piranesi infatti, sfruttando le innumerevoli amicizie e conoscenze maturate con artisti di tutto il continente, predispose per il figlio un vero e proprio piano di formazione basato sul suo affiancamento ai migliori talenti internazionali allora presenti a Roma con la non celata ambizione di poter carpire loro il meglio delle conoscenze di ciascuno.

Oltre a questo, l'artista sperimentò anche con il figlio il metodo che era alla base del successo commerciale delle sue opere affidandogli sin da tenera età, il compito di riprodurle. Se Francesco voleva veramente diventare un artista di livello, avrebbe dovuto avere basi solidissime in materia di arte ed architettura antica. Gli anni della gioventù del primogenito di casa Piranesi trascorsero quindi fra la visitazione di rovine antiche, la loro riproduzione su carta, il loro commercio con nobili e facoltosi appassionati collezionisti e la frequentazione delle loro dimore dove gli argomenti trattati non erano sempre solo di natura artistica ma anche politica.

Fu così che, alla proclamazione della Repubblica Romana nel febbraio 1798, i giovani Piranesi imbevuti delle idee giacobine giunte loro tramite gli amici francesi e vedendovi in questa esperienza politica l'unica strada alternativa a secoli di oscurantismo papale, vi aderirono convintamente non limitandosi ad un supporto esterno bensì partecipandovi in prima persona e assumendo carichi di rilievo.

Francesco per esempio divenne direttore della polizia cittadina prima ed amministratore delle finanze poi. Nello stesso periodo Francesco Piranesi avviava un rapporto commerciale ufficiale con il governo francese attraverso l'accordo con i Commissari incaricati dal Direttorio di selezionare le opere d'arte da prelevare in base al trattato di Tolentino, per la compravendita di tre copie dell'intera serie delle vedute di Roma realizzate dal padre.

A dimostrazione della funzione didattica universalmente riconosciuta dell'opera piranesiana, gli stessi Commissari avevano deciso di acquistare tre copie perché ne immaginavano la distribuzione di una copia alla Biblioteca Nazionale di Francia, della seconda all'Institut de France e della terza alla Scuola Politecnica di Parigi.

L'esperienza repubblicana a Roma durò ben poco e la reazione del governo papale neo restaurato, non si fece attendere soprattutto nei confronti di coloro che troppo apertamente avevano prestato il loro sostegno al nuovo progetto politico.

L'alternativa al carcere e forse anche alla forca, non poteva che essere l'esilio a cui si decisero i due fratelli Piranesi così come molti altri giovani intellettuali ormai compromessi.

La scelta della loro nuova destinazione era ovvia; non poteva che essere la Francia verso cui si rivolsero insieme ad un nutrito gruppo di nomi illustri fra i quali spiccava quello di Visconti.

Giunsero in territorio francese via nave nell'ottobre 1799, poche settimane prime del colpo di Stato del 18 brumaio, sbarcando a Marsiglia insieme alla guarnigione francese di stanza a

Civitavecchia, al Commissario francese presso la Repubblica Romana e l'ambasciatore francese a Roma.

Già questo dettaglio fa ben capire come la loro posizione rispetto alle autorità francesi fosse di primissimo piano; ne abbiamo poi un'ulteriore conferma analizzando quale fosse il loro bagaglio ovvero una serie di pesantissime casse contenenti le lamine in rame, incise dal padre con tutta la sua collezione di vedute.

Del trasporto in sicurezza di questo ingombrante carico si prese carico addirittura il Ministro della Guerra Berthier che fece organizzare con la massima cura il suo viaggio via terra, da Marsiglia a Parigi. Anche l'accoglienza nella capitale francese fu più che calorosa soprattutto grazie all'intervento in persona del Ministro dell'Interno, Luciano Bonaparte.

Inizia l'avventura francese dei fratelli Piranesi.

Continua...

Alain Borghini



# *Le Storie Napoleoniche*

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 53 – 25 Febbraio 2023

[medaglierenapoleonico@gmail.com](mailto:medaglierenapoleonico@gmail.com)

[www.medaglierenapoleonico.com](http://www.medaglierenapoleonico.com)

## **I TESORI DEL MEDAGLIERE**

### *Addio di Luigi XVI alla famiglia*



D/ LUD.XVI.D.FR.ET.NAV.REX.MAR.ANT.AUSTR.REG. Busti accollati di Luigi XVI e di Maria Antonietta. Nel taglio del busto del re C.H.K.; sotto FATI INIQUI.

R/Sotto la linea di terra C. H. KUCHLER FEC. In esergo NATUS XXIII AUG MDCCLIV/ SUC. X MAI MDCCLXXIV. / DE COLL.XXI JAN./MDCXCIII.

Bronzo – Incisore Kùchler

Il 5 dicembre 1792 la Convenzione Nazionale decise di istituire un processo contro il re di Francia e cinque giorni più tardi venne presentato un atto enunciativo dei crimini di Luigi XVI. Il processo si tenne nell'aula del Parlamento del palazzo delle Tuilleries davanti ai deputati dell'Assemblea Costituente che ebbero il compito di decidere sulla sorte dell'ex sovrano. Avvocati della difesa di Luigi XVI erano Tronchet e Malesherbes, mentre Raymond de Sèze pronunciò l'arringa. Mentre la colpevolezza venne votata quasi all'unanimità, per la pena da infliggere vi fu un acceso dibattito. Il 17 gennaio la condanna a morte ottenne la maggioranza con 387 voti favorevoli e 334 contrari. Tre giorni dopo il re salutò per l'ultima volta la famiglia nella prigione del Tempio.

Tratto da F.M. Vanni, *Nel segno dell'aquila. Eventi, Personaggi ed Istituzioni Europee dalla Rivoluzione francese alla Restaurazione*, vol. I, p. 72.



# *Le Storie Napoleoniche*

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 53 – 25 Febbraio 2023

[medaglierenapoleonico@gmail.com](mailto:medaglierenapoleonico@gmail.com)

[www.medaglierenapoleonico.com](http://www.medaglierenapoleonico.com)

## *L'Artista del mese*

**JEAN BAPTISTE MERLEN**

**Parigi? 1769 Bruxelles? 1850**

Di questo artista non conosciamo con certezza il luogo di nascita così come quello di morte in quanto, pur avendo avuto una lunga vita ed avendo raggiunto una buona fama come incisore, la sua biografia si caratterizza per essere estremamente incompleta con parti totalmente oscure ed altre di cui possediamo invece abbondanti dettagli.

Sicuramente dei suoi primi anni sappiamo ben poco; non si è sicuri nemmeno della sua nazionalità restando molti dubbi se fosse francese di origini fiamminghe o belga anche di nascita.

La sua prima produzione sembra essere il gettone per la Società di medicina di Bruxelles datato al 1804 e che dovrebbe dimostrare la sua nascita e formazione giovanile belga.



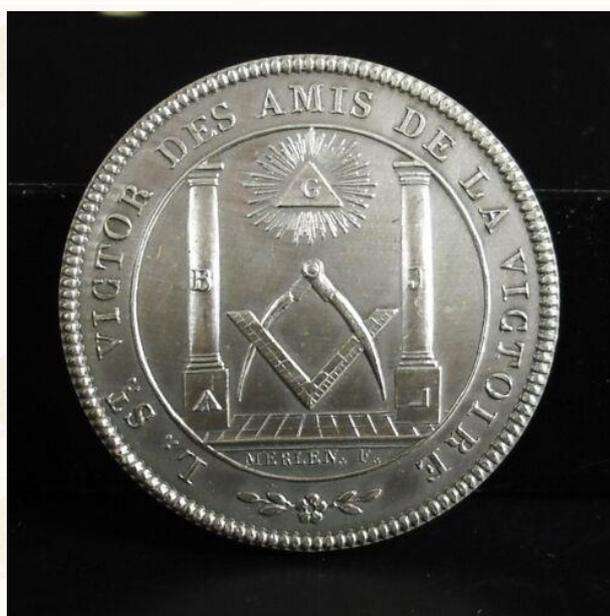
All'anno successivo risale invece la medaglia più conosciuta ovvero quella realizzata per celebrare l'incoronazione di Napoleone. Al riguardo negli archivi di Parigi si trova un'interessantissima lettera di Vivant Denon all'imperatore in cui il primo commenta con parole poco cortesi la medaglia di Merlen che era stata realizzata non su commissione governativa ma su incarico di un noto professore di diritto romano che con questo omaggio voleva sicuramente farsi favorevolmente notare dal novello imperatore.

Denon ne contesta non solo il dritto la cui raffigurazione, benché ambientata in epoca gotica, è secondo lui una mera copia dei tipi impiegati nella medaglia ufficiale da lui diretta, ma anche il rovescio di cui dice: *“La legenda presente sul rovescio di questa medaglia in cui in malo modo sono evidenziate le lettere iniziali corrispondenti all'anno della Vostra incoronazione, è una pessima imitazione del gusto manieristico del XII secolo”*.



Questo durissimo giudizio del cd. Ministro della Cultura di Napoleone, gli costò sicuramente caro tanto da non essere inserito nel circolo degli artisti impiegati a rotazione dalla Zecca delle Medaglie diretta appunto da Vivant Denon e quindi da non comparire in nessuna delle tante medaglie facenti parte dell'Histoire Metallique de Napoléon.

A questi anni risalgono solo una piccola serie di gettoni di presenza fra cui ne spiccano alcuni di logge massoniche francesi come quello per la Loggia di San Vittore degli amici della Vittoria.



Pur non facendo parte dell'entourage artistico imperiale e pur non essendo particolarmente coinvolto nei progetti propagandistici di corte, la caduta di Napoleone non lo agevolò affatto costringendolo piuttosto a cercare nuove fortune artistiche altrove.

Finito l'impero napoleonico, il nuovo "centro culturale del mondo" passava da Parigi a Londra dove Merlen si recò su invito di una vecchia conoscenza che nel frattempo si era costruita una grande reputazione proprio sulle rive del Tamigi: Benedetto Pistrucci.

Costui infatti, seppur straniero, ricopriva una posizione di tutto rispetto presso la Zecca reale e grazie ai suoi buoni uffici, anche l'amico esule francese, poté ottenere un'analogha protezione.

Merlen fece sin da subito valere le sue dati tanto che nel 1820, ricevette addirittura l'incarico di incidere il diritto da impiegare nella monetazione del nuovo re: Giorgio IV.



E' relativo a questa commessa un aneddoto davvero interessante e rappresentativo dei rapporti non sempre facili fra gli artisti e le loro committenze.

Inizialmente l'incarico era stato assegnato proprio a Pistrucci che ne avrebbe dovuto eseguire anche il disegno preliminare all'incisione. Malauguratamente, la proposta dell'artista italiano non incontrò il favore del re sembra offeso dell'eccessiva prominenza con cui era stato raffigurato il suo doppio mento. Venne allora preferito il ritratto di un altro artista: Francis Chantrey scatenando l'offesa personale di Pistrucci che si rifiutò di procedere all'incisione di un soggetto

non suo. Merlen che invece non si faceva certi scrupoli accettò ben volentieri l'incarico realizzando l'opera più importante della sua carriera e che, a sua volta, gli aprì la porta di molte successive commissioni sotto Giorgio IV e Guglielmo IV.

La sua lunga carriera oltre manica terminò con l'avvento della Regina Vittoria non tanto perché non riscuotesse il gradimento della giovanissima regina ma quanto per il fatto che l'artista, ormai settantacinquenne, probabilmente non si sentì più in grado di sostenere lo sforzo artistico che sarebbe derivato dalla salita al trono di un nuovo regnante.

Non sappiamo praticamente nulla nemmeno sui suoi ultimi anni anche se sembra molto probabile un suo ritorno in patria (Francia o Belgio?) dove morì nel 1850.

Alain Borghini

# *Le Storie Napoleoniche*

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 53 – 25 Febbraio 2023

[medaglierenapoleonico@gmail.com](mailto:medaglierenapoleonico@gmail.com)

[www.medaglierenapoleonico.com](http://www.medaglierenapoleonico.com)

## GLI AMICI DEL MEDAGLIERE

### *Napoleone I e l'Ora Oltremontana*

### *L'abolizione dell'Ora Italica*

### *dell'Ancien Regime*

Di Manrico Nocchi

Prima parte



Figura 1 Ora Italica del Santuario di Loreto

In Italia guardando la facciata di alcune chiese, possiamo notare alcuni casi che generano confusione. Un osservatore attento potrebbe vedere due diversi quadranti di orologio, in genere uno a destra e uno a sinistra, o in alcuni casi uno sopra ed uno sotto, dove uno dei

quadranti è suddiviso in 12 numeri romani e l'altro quadrante in soli 6 numeri, sempre romani. (fig.1 e fig.2)

Che cosa indicano?

Ambedue sono la misura del tempo, indicano la divisione della giornata, sempre in 24 ore, ma il primo quadrante, diviso in dodici, indica le dodici ore decorrenti dalla mezzanotte del giorno precedente, sino al mezzogiorno successivo, per poi continuare a suddividere il tempo in 12 Ore sino alla Mezzanotte. Le ore così indicate vennero dette **Ore Oltremontane**.



Figura 2 Torre degli Orologi Tolentino (Mc)

Mentre l'altro quadrante, diviso in 6 Ore, indica la divisione della giornata partendo da mezz'ora dopo il tramonto, l'Ora dell'Ave Maria, sino allo stesso momento del giorno successivo e compie 4 cicli di 6 ore, segna cioè l'**Ora Italica**.

Questi sistemi di suddivisione della giornata hanno origini molto antiche.

Dobbiamo risalire agli albori della nostra civiltà, che si sviluppa, complici le migrazioni dalla culla dell'Umanità, l'Africa, verso il Medio Oriente, nel territorio tra i due Fiumi, il Tigri e l'Eufrate, dove le Civiltà inizialmente dei Sumeri e successivamente dei Babilonesi, grazie alle loro osservazioni astronomiche, fonti di potere per governare i popoli, iniziano a definire l'ora in 60 minuti (numero divisibile da molti altri numeri primi) e la giornata in 24 ore, e la durata dell'anno in 365 giorni.

Questo sistema di misurazione del giorno, della sequenza dei mesi e degli anni, passa di mano, con moltissime variazioni e deformazioni alle Civiltà che seguono nei secoli. Gli Egizi calcolavano il tempo dividendo il giorno in 24 ore, 12 del giorno e 12 per la notte, partendo dal sorgere del sole sino al suo tramonto. Le loro ore erano però disuguali, più lunghe d'estate e più corte in inverno. Lo stesso accadeva per i Greci ed i Romani, con l'adozione di ore disuguali in funzione delle stagioni dell'anno.

Da notare però che la misura del tempo non fu una passione per questi popoli, tranne per alcuni personaggi come Giulio Cesare che nel 46 a.C. promulga il nuovo **Calendario**, detto appunto **Giuliano** basato sul ciclo delle stagioni, elaborato dall'astronomo greco Sosigene di Alessandria,

che rimarrà in vigore anche dopo la caduta dell'Impero Romano sino al 1582, quando gli errori insiti nel calcolo degli anni del Calendario Giuliano, arrivarono ad un livello notevole tale da costringere il Papa Gregorio XIII, aiutato dagli astronomi del tempo, a promulgare con la *Bolla Inter gravissimas* del 4 Ottobre 1582 il nuovo ed attuale **Calendario** detto appunto **Gregoriano** spostando in avanti la data di tredici giorni per compensare i ritardi del Calendario Giuliano rispetto al Calendario Astronomico.

Il nuovo **Calendario Gregoriano** non viene ancora seguito, a tutt'oggi, in tutti i paesi del Mondo, dove molti festeggiano ancora il Natale il 7 Gennaio come da Calendario Giuliano.

Un altro romano con la passione del tempo fu l'Imperatore **Augusto**, che fece costruire nel 9 a.c. sul Campo Marzio il più grande orologio solare dell'Antichità, installando su una piazza lastricata in travertino a strisce con innesti di bronzo (160x75 m) un enorme gnomone usando un obelisco egiziano alto 22 metri, fatto costruire dal Faraone Psammetico II (595-589 a.c.) prelevato dalla città di Hielopolis in Egitto e trasportato a Roma, collocato in posizione grazie ai i calcoli del matematico Facondio Novo e che segnava il tempo e le varie altezze del sole, nel susseguirsi delle stagioni, sulle strisce bronzee del pavimento della piazza, di cui si sono ritrovate tracce pochi anni fa e che permise la revisione del Calendario Giuliano, mal applicato dal 46 a.c. al 9 a.c.



Figura 3 Obelisco di Montecitorio

L'enorme obelisco, (**fig.3**) crollato per terremoti, venne recuperato nel 18° Secolo da Papa Pio VI e fu installato in Piazza Montecitorio nel 1794, dove ancor oggi è presente circondato da una meridiana sul piano stradale, anche se non perfetta dopo il restauro del 1992.

Ritornando al nostro calcolo della suddivisione della giornata, il crollo dell'Impero Romano d'Occidente, convenzionalmente stabilito nel 476 d.C., spazza via tutte le conoscenze delle meridiane e dei gnomoni; rimangono solo alcune isole di cultura ( i **Monasteri**) in un periodo storico caratterizzato da invasioni e scontri tra le popolazioni residenti e i nomadi che arrivano

dall'Est ( Vandali, Ostrogoti, Visigoti, Goti, Unni ) di cui alcuni si insediano in Italia, altri in varie regioni d'Europa poi la discesa in Italia dei Longobardi e poi dei Franchi.

La misurazione delle ore diventa una necessità, in particolar modo nei monasteri dove si applica la **Regola Benedettina** stabilita da San Benedetto nel 530 d.C. nel Monastero di Montecassino, da Lui fondato, dove sotto le parole "Ora et Labora" si stabiliscono precise regole della vita monastica, attribuendo anche una particolare attenzione alle sequenze di preghiera durante tutto l'arco della giornata, con la necessità di misurare le Sette Ore Canoniche stabilite dalla Regola di San Benedetto al Capitolo XIV:

*"1. "Sette volte al giorno ti ho lodato" dice il Profeta; 2. Questo sacro numero di sette sarà adempiuto da noi, se assolveremo i doveri del nostro servizio alle Lodi, a Prima, a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespro e Compieta; 3. Perchè proprio di queste ore diurne il profeta ha detto "Sette volte al giorno ti ho lodato"; 4. Infatti nelle viglie notturne lo stesso Profeta dice "Nel mezzo della notte mi alzavo per lodarti"; 5. Dunque in queste ore innalziamo Lodi al nostro Creatore "per le ore della sua giustizia" cioè alle Lodi, a Prima, a Terza, a Sesta, a Nona a Vespro e a Compieta e ci alziamoci per celebrare la sua grandezza".*

E' da sottolineare che l'interesse primario dei monaci non era la determinazione esatta dell'ora del giorno, ma l'intervallo preciso tra le ore della giornata, dove alternare le preghiere alle attività.

Per fare questo si usarono meridiane per la parte del giorno, orologi ad acqua (rari e costosi, necessari di regolazione giornaliera con la meridiana a mezzogiorno), candele orarie, clessidre a sabbia nelle ore in cui non c'era la luce solare, con monaci addetti a queste attività, sino a quando negli



Figura 4 Svegliarino Monastico

**Svegliarino Monastico, (fig.4)** azionato dalla forza di gravità tramite un peso collegato ad una serie di ruote dentate, dove inizialmente il quadrante diviso in 24 ore ruotava rispetto ad un indice fisso, in quanto accoppiato con l'asse della ruota principale. Si aveva inoltre una regolazione dello scorrere del tempo tramite la creazione di uno scappamento detto a Foliot. Questo consiste in un volano o bilanciante fatto a due braccia con due pesi che potevano essere spostati per regolare la rotazione.

Questo volano, ruotando ora in un senso, ora in un altro, permette al suo pernio (verga), provvisto di due camme, di bloccare ad intervalli regolari una ruota a denti di sega, ultima ruota del ruotismo del tempo, detta anche Ruota Caterina, (dal martirio di S. Caterina d'Alessandria). Dopo l'avviamento manuale si innesca un meccanismo a feed-back che, mentre il volano blocca periodicamente la ruota Caterina al fine di far camminare il rotismo segnando lo scorrere del tempo, i denti della ruota trasmettono al volano la forza per continuare a muoversi superando gli attriti.

Il quadrante indica le ventiquattrore e ogni ora viene indicata sulla circonferenza esterna, dove esisteva un foro in cui si inseriva il pernio della sveglia. Quando all'ora richiesta il pernio trova l'indice delle ore, si libera un rullo con un peso, che agisce facendo girare una manovella che fa suonare la campana.

Una nuova figura è molto importante nella storia della Orologeria, Gerberto di Aurillac ( Alvernia, 940-950 circa- Roma, 12 Maggio 1003) **Papa Silvestro**

(fig.5) 139° papa della Chiesa Cattolica, il primo di nazionalità francese, grande studioso che nella sua turbinosa vita studiò oltre in vari Monasteri, anche Regni di Catalogna e di Cordoba della Spagna della Grande Cultura Islamica dell'anno Mille, introducendo in Europa l'uso dell'orologio meccanico di complicati strumenti astronomici: quadranti solari, astrolabi e nocturlabio, lo gnomone per la Cattedrale

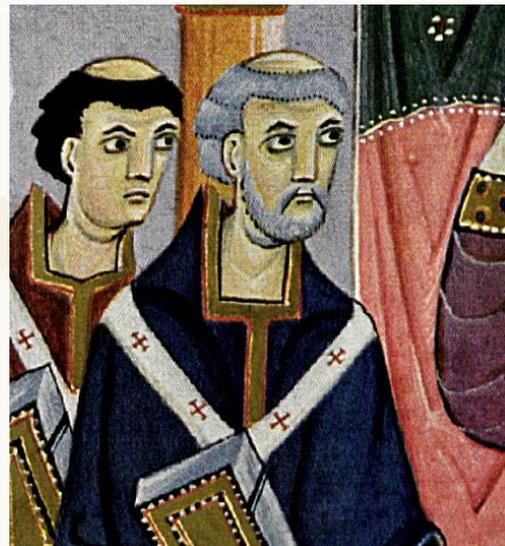


Figura 5 Papa Silvestro II

Reims, dove insegnava, e modelli a sfera dell'universo. Di grande rilievo è il suo Abaco in cui

vengono introdotti per la prima volta in Europa i numeri arabi, lo zero e la posizione della serie dei numeri. Realizzò un orologio meccanico o un astrolabio a Magdeburg in Germania, che verranno distrutti dopo la sua morte perché giudicati opera del Demonio.

Comunque questi elementari meccanismi, visti i continui rapporti tra i Monasteri, autentiche oasi di cultura, si diffondono non solo nei conventi, ma anche nelle città, che iniziano a rinascere dopo la fine dell'incastellamento e della dispersione della popolazione nei territori.

Infatti dopo il Mille inizia un processo di aggregazione delle popolazioni che porta allo sviluppo delle città ed ad un aumento delle attività e la conseguente necessità della misura del tempo, del giorno e della notte, con il bisogno di segnali che regolino le attività commerciali, i ritmi di sonno e di sveglia, l'organizzazione della vita cittadina, ( le aperture e chiusure delle porte della città, le adunanze civiche) quindi di orologi udibili da tutta la popolazione.

Da quei semplici meccanismi realizzati nei conventi deriva un orologio meccanico di maggiori dimensioni che trova la sua naturale collocazione nei campanili delle chiese o nelle torri civiche in modo da diffondere più ampiamente possibile il suono delle campane e la misura delle ore: sono gli **orologi da torre**.(fig.6)

Questi orologi sono costituiti da una struttura a gabbia, che tiene in posizione i rotismi ( sistema di ruote dentate ingranate tra di loro, di grandi dimensioni, attraverso ruote e pignoni) e i bariletti di carica che hanno come forza motrice la gravità dovuta ai pesi legati alla fine delle corde avvolte sui bariletti. Il tutto è connesso con il movimento attraverso lo scappamento a verga, lo stesso dello svegliarino, che ha il compito di trasmettere il moto



Figura 6 Orologio da Torre

e di mantenere il numero delle oscillazioni del bilanciere trasformate dal rotismo in indicazioni orarie; inoltre è presente la ruota partitora, una ruota di grandi dimensioni a taglio liscio con alcune tacche ad intervalli diseguali. Allo scoccare delle ore viene attivato un sistema di leve e blocchi che scorre sulla superficie esterna nella lunghezza proporzionale al numero dei rintocchi, sbloccando la suoneria sino a trovare una nuova fenditura dove si riattiva il sistema che blocca la suoneria interrompendo i rintocchi.

Cominciano a diffondersi nelle grandi città europee dopo il 1280 in Inghilterra nelle Cattedrali di Exter, di St. Paul di Londra e di Canterbury, nelle cattedrali di Chartres e di Sens in Francia, mentre in Italia il primo orologio fu installato sul campanile della Chiesa di S. Eustorgio a Milano nel 1309 per poi diffondersi in tutte le grandi città italiane. Questi grandi orologi, che si diffusero progressivamente in tutta Italia, avevano quadranti di dimensioni notevoli di alcuni metri di lato, in molti casi con l'aggiunta di ingranaggi e di rotismi nel meccanismo per la determinazione degli avvenimenti astronomici che venivano riportati con disegni sul quadrante stesso.

Per quanto riguarda l'indicazione delle ore, il quadrante era diviso in 24 spazi uguali indicanti le ore, contrassegnate con numeri romani; al passaggio dell'ora, indicata con una sola lancetta, il meccanismo produceva rintocchi di campana in numero uguale all'ora indicata.

Il punto zero dell'inizio della giornata era convenzionalmente fissato al tramonto del giorno precedente per terminare al tramonto del giorno successivo.

In particolar modo è da segnalare l'Orologio interno del Duomo di Firenze, il cui quadrante fu affrescato da Paolo Doni detto Paolo Uccello (1397-1475) (fig.7) realizzato nel 1443 che segna l'ora italica con un meccanismo la cui



Figura 7 Orologio di Paolo Uccello

lancetta ruota in senso antiorario, mentre le lancette con i meccanismi degli altri grandi orologi del tempo (Brescia, Chioggia, Cremona, Mantova, Padova) ruotano in senso orario.

Successivamente, nel secolo XV, l'inizio della giornata viene spostato di mezzora dopo il tramonto, facendolo coincidere con l'ora dell'Ave Maria, per permettere ai lavoratori, rientrati alla fine della giornata di cambiarsi per partecipare alla funzione religiosa.

Questa divisione del giorno viene detta **ORA ITALICA**, caratteristica del nostro paese di cultura cattolica (viene detta pure **ORA BOEMA**, diffusa in Boemia, Slesia e Polonia) e che rimase per alcuni secoli solo in Italia in quanto in Europa si diffondono rapidamente i quadranti a 12 ore con l'inizio convenzionale del giorno alla mezzanotte, rappresentando quindi quella che fu definita **L'ORA OLTREMONTANA**, comune a tutta l'Europa, creando così una confusione notevole ai viaggiatori stranieri in Italia.

Una ulteriore complicazione di questi grandi quadranti era legata al numero dei rintocchi necessari in un giorno; infatti suonando ad ogni ora, con il conteggio giornaliero a 24 ore occorrono 300 rintocchi; quindi, anche se la fonte di energia era legata ai pesi, occorreva una ricarica giornaliera da parte del temperatore, cioè della persona addetta al funzionamento ed alla ricarica dell'orologio.

Già alla fine del XV secolo, si trovò una soluzione, quando un orologiaio di Napoli, Antonio Catalano, nel 1481 realizzò un orologio con quadrante a 24 ore che suonava però con cicli di 6 in 6; quindi pur mantenendo l'inizio della giornata all'Ave Maria serale, si modificò il meccanismo per utilizzare un **quadrante a 6 ore** per dividere la giornata in 4 cicli; in questo modo si hanno solo 84 rintocchi giornalieri con notevole risparmio di energia.

Abbiamo quindi la nascita di un nuovo sistema di determinazione delle ore della giornata denominato **ORA ITALICA**

Inoltre questo sistema, in un paese di artigiani e contadini, nel pomeriggio permetteva di sapere dai rintocchi quante ore mancavano al tramonto, non avendo nessuno un orologio personale o in negozio. Oltretutto era più semplice contare i rintocchi di un meccanismo a 6 ore e quindi 6 rintocchi massimi rispetto a uno da 12 e addirittura uno a 24, visto l'analfabetismo diffuso (siamo nei secoli XV- XVIII).



Figura 8 Villa Reale di Marlia (Lu)

Si hanno quindi orologi molto più semplici sempre con una sola lancetta indicante le ore che permette inoltre, visto l'ampio spazio tra i due numeri delle ore e mancando la lancetta dei minuti, di evidenziare con la semplice osservazione lo scorrere delle frazioni d'ora.(fig.8).

Fine prima parte

# LUCIANO BONAPARTE, PRINCIPE DI CANINO

**Mauro Marroni**

25<sup>a</sup> parte

Ma il Principe si trovava a Londra dal fratello Giuseppe e, prima che potessero arrivare le sue determinazioni, il 3 dicembre l'Incaricato informa che Don Pietro Bonaparte, autorizzato dal Governo a lasciare il carcere per tornare a Canino, richiede il visto “... *Non devo peraltro tacerle che il medesimo è qui tenuto da tutti, senza escludere i suoi più stretti parenti, per un giovine inesperto sì, ma discolo e prepotente e, dopo che si è sentito dalla sua bocca e da quella del suo fratello D. Luigi rimasto qui, che essi avevano cercato di effettuare il noto matrimonio per far onta e dispetto ai genitori, capace di qualunque delitto*”.

Il Principe di Canino non aveva alcuna intenzione di perdonare il comportamento dei figli che rinnovò evidentemente il grande imbarazzo che già gli aveva procurato la fuga del figlio Paolo, anche questo in aperto contrasto con le assicurazioni formali che lui invece dovette fornire al Papa il giorno che la sua famiglia fu riammessa nello Stato della Chiesa. La sua intransigenza venne così comunicata alla Segreteria di Stato che, di conseguenza, comunicò le conseguenti disposizioni:

*3 dicembre Riservatissimo Dalla Segreteria di Stato*

*“Si previene Mgr. Governatore di Roma colla massima riservatezza che ad istanza del Sig. Principe e della Sig.ra Principessa di Canino i loro figli D. Pietro e D. Luigi sono stati richiesti al Governo Toscano e che appena se ne sarà avuta la consegna ai confini verso Acquapendente, ambedue vengano tradotti e rinchiusi nel Forte di Civitavecchia”.*

E contemporaneamente:

*3 dicembre Al Delegato di Civitavecchia:*

*“Ad istanza del Sig. Principe e della Sig.ra Principessa di Canino debbono essere rinchiusi fino a nuovo ordine superiore i due loro figli D. Pietro e D. Luigi in un Forte di questo Stato in via correzionale. Essendosi prescelto il Forte di codesta Città, ambedue vi saranno fra pochi giorni tradotti dalla Forza Pontificia.... Occorre che in conseguenza V.S.I. faccia subito allestire due delle migliori camere destinate per abitazione di detenuti in guisa però che i due fratelli non possano avere alcuna comunicazione tra loro”.*

Le stesse decisioni, come richiesto “*dalla Principessa di Canino in nome proprio e del Principe di cui tiene ampia procura*”, vennero comunicate all'Incaricato di Firenze e al Delegato Apostolico di Viterbo perché “*ambedue percorrano in una vettura sufficientemente agiata la via che hanno da fare per giungere al Forte*”.

Ma non è ancora finita: dalla Segreteria partì un contrordine:

*10 dicembre - Da Segr.di Stato al Delegato di Viterbo:*

*“Particolari ragioni hanno indotta la Sig.ra Principessa di Canino a desiderare che i suoi due figli Pietro e Luigi siano tradotti nel Forte S. Angelo anziché in Civitavecchia. Ciò le si è accordato”.*

Stesse disposizioni di preparare le camere vennero allora date a Forte S. Angelo.

*15 dicembre - Da Viterbo: “Il giorno 13 alle quattro pomeridiane fu consegnato dalla Forze di Toscana a quelle dei Carabinieri in C.da Centeno D. Pietro Bonaparte e che il giorno seguente 14 fu egualmente consegnato il di lui fratello D. Luigi ... partirono subito in vettura da Acquapendente, pernottato a Bolsena sono giunti oggi circa il mezzo giorno da dove partiranno dopo aver pranzato. Sono accompagnati da un proprio domestico, un Brigadiere e tre carabinieri. Ritrovandosi privi di denaro, disposi che lungo il viaggio venissero convenientemente trattati avendo anticipato i mezzi al Brigadiere di scorta”.*

I due passarono quindi in carcere le feste del Natale 1833. Dopo appena un mese i Principi di Canino dovettero ritenere che la punizione fosse bastevole e richiesero il loro rilascio a fronte di una “promessa di buon comportamento”:

*20 gennaio 1834 - Governo Pontificio*

*“D’ordine della Segreteria di Stato viene ingiunto formale precetto ai Sig.ri D. Luigi e D. Pietro Bonaparte figli del Sig. Principe di Canino D. Luciano Bonaparte di vivere onestamente, e con la dovuta sommissione ai Principe e Principessa loro Genitori, di tenere quel contegno di moderazione, e di tranquillità quale si conviene alla distinta loro nascita, ed educazione, di non molestare in detti, e molto meno in fatti veruno dei domestici, e in qualunque modo addetti alla famiglia de’ loro Genitori; di astenersi da qualunque corrispondenza manovra, o riunione con persone sospette verso il Governo, mentre in caso di trasgressione ad uno o più delle ingiunzioni predette si riserva il Governo di adottare le più rigorose misure, e di agire in conformità dei portamenti dei suddetti D. Luigi e D. Pietro. Dalla Segreteria di Stato 17 Gennaio 1834.*

*Io Luigi Bonaparte accetto i predetti precetti*

*D. Pietro Bonaparte egualmente*

*Si certificano vere le firme dei Sig.ri D. Luigi e D. Pietro Bonaparte figli del Sig. Principe e della Sig.ra Principessa di Canino perché fatte alla mia presenza.*

*F.S.A. 20 Gennaio 1834 Il Generale Com.te il Forte S. Angelo C. Ancajani”*

Vedremo in seguito come non fossero estemporanee quelle allusioni ai corretti comportamenti da tenere nei riguardi del personale di servizio e ai rapporti con “persone sospette verso il Governo” e torniamo invece alle vicende che riguardano più da vicino Luigi.

Non ci sarà sfuggito come in tutta questa corrispondenza non venga mai comunque identificata la “Donna” che aveva sposato Luigi. Di chi si tratta? Lo sappiamo da un’altra lettera che il Feliciangeli scrisse in seguito al Cardinale Bernetti, quando il 10 aprile 1834 volle informarlo delle mosse della moglie del “nipote di Murat”: “... E giacché trattasi di visti da ricusarsi, mi prendo la libertà di significarle, che dopo la vittoria riportata nella causa che si agitò in questa Cancelleria Arcivescovile sulla validità del Matrimonio contratto per sorpresa in faccia al proprio Parroco da Luigi Bonaparte con **Marianna Cecchi di Lucca** (il matrimonio in effetti venne ritenuto validamente contratto in quanto i due dimostrarono di aver pronunciato per intero le formule di rito – ndr), questa credendosi già Principessa di Canino, ha tentato di recarsi in Roma,

*o in Bologna Dio sa per quali motivi, e a tale oggetto si munì di regolare Passaporto li 31 Marzo scorso firmato dal Sig. Ministro Manzi di Lucca per effettuare la propria determinazione. Siccome è un mio amico l'alto Personaggio che mi ha presentato e raccomandato il Passaporto suddetto, così non ho avuto difficoltà di mostrarmi alquanto contrario alla risoluzione della Cecchi e, gli ho detto chiaramente che voleva pensarvi alcun tempo prima di decidermi se doveva accordarle il visto, o ricusarlo. Egli mi consegnò il passaporto, disposto ad uniformarsi ben volentieri a qualunque mia disposizione, pensando probabilmente ch'io voleva prima assicurarmi se alla Cecchi, nello stato in che sono le cose sue colla Famiglia Bonaparte, poteva o non poteva permettersi la venuta nei nostri Stati. Imploro anche su questo emergente le savissime Sue istruzioni...".*

Pronta fu la risposta della Segreteria, datata 14 aprile e con la quale venne disposto che: *"In quanto alla persona di Marianna Cecchi, Ella si ricuserà costantemente di vidimarne il Passaporto per qualunque siasi luogo dello Stato Pontificio finché nuovi ordini non siano per autorizzarvela".*

Non solo, nella stessa data detto divieto fu comunicato al Cardinale Spinola a Bologna e a Mons. Delegato di Civitavecchia, Viterbo, Perugia, Orvieto, Urbino e Pesaro! (tanta solerzia non si aveva nemmeno riguardo ai supposti tentativi di uscita dei vari personaggi della famiglia Bonaparte: evidentemente i Principi di Canino chiesero la collaborazione della Segreteria per frapporre ogni ostacolo al ricongiungimento dei due giovani sposi).

Ma come finì questa storia? Qualcosa sappiamo da un rapporto che fu in seguito allegato alla supplica presentata da Alessandrina nell'agosto 1836 (cioè nel pieno dei frenetici e tragici giorni che la Principessa di Canino dovette affrontare a seguito dell'omicidio di cui si rese colpevole l'altro figlio Pietro) per rendere possibile il rientro a Canino del figlio Luigi e di sua moglie. Scrisse Alessandrina al Pontefice: *"Ai primi di agosto 1833 due dei figli del Principe di Canino, dimorando in Firenze, una mattina si presentarono ad un Parroco mentre diceva Messa, ed uno di essi cioè D. Luigi pronunziò "questa è mia Moglie" accennando ad una Donna che era al suo lato e la Donna soggiunse "questi è mio Marito". Per alcuni incidenti il detto Matrimonio clandestino non fu creduto valido, e perché la Giovane cioè Marianna Cecchi Lucchese aveva sortito natali abjetti, la madre, Principessa di Canino, non solo per la di lei parte non l'approvò, ma praticò tutti gli atti opportuni perché avesse effetto la invalidità del Matrimonio. I sedicenti sposi ebbero esilio da Firenze, e dallo Stato Pontificio, qualora avessero avuto in mira di penetrarvi, e la Segreteria di Stato ne diramò gli ordini opportuni. Intanto i suddetti scelsero di entrare nello Stato di Lucca, ed ivi per mezzo di loro Agenti tentarono presso la Curia Ecclesiastica di Firenze la Causa per la convalidazione del loro Matrimonio. Il risultato fu favorevole agli Sposi, ed il Matrimonio fu riconosciuto valido. La Principessa di Canino Madre dello Sposo si fa ora a supplicare Sua Santità di voler togliere tanto al Figlio, che alla Nuora il precetto di non poter entrare negli Stati Pontifici, per la ragione specialmente di aver la giovane Cecchi dato saggi non equivoci di buona condotta da tre anni a questa parte, ed il Figlio essersi fin d'allora dedicato alla scienza e specialmente alla chimica, e ad apprendere le lingue, per cui ama di vederli consolati a convivere con lei. La medesima Principessa nella lusinga che Sua Santità sia per accordare la grazia, in tal corso domanda che il detto suo Figlio possa introdurre nello Stato Pontificio libere di Dazio le Macchine che esso possiede pei studi chimici."*

La Principessa allegò alla supplica il certificato in cui

*“il Consigliere di Stato Presidente del Buon Governo, Direttore Generale delle Porte e Forze Armate del Ducato Lucchese, certifica che, S. E. Don Luigi Buonaparte de' Principi di Canino e Musignano, da che dimora colla sua Sig. Consorte in questo Ducato non ha mai dato luogo l'uno che l'altra a osservazioni, anzi hanno ambedue sempre tenuto una condotta esente da qualunque censura sia nei rapporti Morali che Politici e inoltre hanno quasi sempre soggiornato come tutt'ora soggiornano in una campagna del Ducato a motivo di ristretti mezzi da non poter dimorare in questa Città con quel decoro che si converrebbe alla sua condizione.*

*E per esser ciò la verità gli si rilascia il presente certificato munito del sigillo di S.E.R. ad detto a questa Presidenza per quell'uso che credesse di farne.*

*Lucca 4 gennaio 1836”*

Vediamo: Luigi richiese la certificazione a Lucca il 4 gennaio e quindi, evidentemente, la mandò alla madre perché potesse richiedere il permesso al suo ritorno a Canino. I due sposi avevano perciò ottenuto il perdono dei genitori e, non avendo i mezzi per mantenersi nella città toscana, pensarono di andare ad abitare, in attesa della autorizzazione, in una delle case che i Principi di Canino tenevano in affitto: il palazzetto di Abbadia San Salvatore. “Giunse con la moglie ed un domestico all'Abbadia il 9 gennaio del 1836, ed in attesa di avere dalla madre la facoltà di entrare nella villa che Luciano teneva colà in affitto da un certo Carli, si ritirò in una casa colonica, dello stesso proprietario nel centro di un castagnaio circa due miglia dall'Abbadia dove conduce con la moglie (parlano ancora i rapporti di polizia) vita romitica e con non poche privazioni” (Andrea Corsini, *I Bonaparte a Firenze*, Olschki, Firenze 1961, pag.126).

Dalla supplica sappiamo anche come, già in quei primi anni e nonostante le evidenti difficoltà economiche, Luigi stesse facendo importanti progressi sia nel campo della chimica che come linguista.

Fece in tempo a riappacificarsi con il padre dopo il ritorno di quest'ultimo dal suo lungo soggiorno londinese e, durante questa sua permanenza nel castello di Musignano si occupò anche degli scavi che, pur a rilento, proseguivano nella adiacente necropoli etrusca.

Quando verso la fine del 1839 furono ritrovati reperti che contenevano geroglifici molto probabilmente Luciano Bonaparte si trovava già in uno stato di salute precaria (ricordiamo che il Principe morì il 30 giugno dell'anno seguente).

Fu Luigi pertanto a contattare il Rosellini per chiedergli la traduzione di quelle iscrizioni. Il 12 gennaio 1840, dalla “Biblioteca dell'Imperiale e Regia Università di Pisa”, il Professore rispose rimettendo le sue osservazioni:

*“Io le sono veramente riconoscente d'avermi procurato il piacere di conoscere monumenti egiziani trovati in una tomba etrusca. Ho inteso parlar vagamente più volte di simili fatti ma questo è troppo autorevole per non meritare tutta la considerazione degli antiquari. Le iscrizioni geroglifiche incavate sul vasetto, essendo genuine egiziane, ci assicurano della provenienza dell'oggetto che adornano. E non meno certo è il loro senso, poiché sono composti di gruppi già notissimi e comprovati o da iscrizioni bilingui, o da altri irrecusabili riscontri”*

E' da supporre che Luigi abbia chiesto il preventivo aiuto di Padre Maurizio il quale aveva già avuto occasione di studiare quei testi come ci ricordano gli appunti ritrovati nel suo archivio e che sembrano riprendere lo stesso testo mandato in visione al Rosellini.



(Archivio Provinciale OFM di Lombardia, inv. 9AID7 – 9AID7bis)

Prosegue la lettera con l'esame dei geroglifici e la loro traduzione per concludersi con un cortese e sofferto rimando della sua visita a Canino:

“... rispetto al cortese invito ch'ella mi fa in nome del Principe suo padre, di venire a vedere codesti interessantissimi scavi, s'immagini con quanta avidità io accetterei la gentile offerta! ... ma il più forte ostacolo è quello della mia salute... pregandola di far gradire al Principe tutta la mia gratitudine e dispiacenza, spero che potrò forse altra volta procurarmi questo desiderato vantaggio”. (Archivio Padre Maurizio da Brescia – Archivio Provinciale OFM di Lombardia, inv. 9AIIaA4).

I due non si potranno poi incontrare: a fine giugno Luciano morì nella sua casa di Viterbo, lo scienziato pisano appena tre anni dopo.

Dopo la morte del padre Luigi tornò a vivere in Toscana, più precisamente a Firenze in quella casa che ricevette in eredità



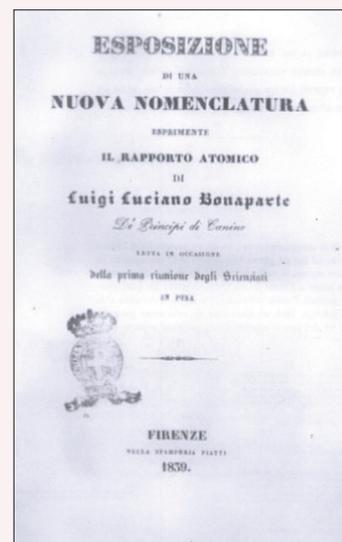
E che ancora oggi è riconoscibile dallo stemma di famiglia che sovrasta la porta d'ingresso in Via Faentina 32.



Nel 1849 venne eletto deputato alla Camera francese e, dopo la proclamazione del II impero, il cugino Napoleone III lo designò senatore; lasciò Firenze e il suo laboratorio fu acquistato dall'Istituto Tecnico (U. Schiff, *Il Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze*, in "Archeion", vol.IX, Roma 1928, pag. 290).



Si dedicò allora interamente alla sua grande passione di linguista pubblicando un notevole numero di opere relative alla dialettologia inglese, spagnola, basca e sarda. (1)



(1) Jose Antonio Arana Martija, *Bibliografia Bonapartiana*, Ed. Edita Eusk., 1991. Giovanni Lupinu, *Il Principe delle lingue: Luigi Luciano Bonaparte*, in: "Il Vangelo di San Matteo voltato in Logudorese e Cagliariitano", Centro di studi filologici sardi, CUEC, Cagliari 2004. Giovanni Lupinu, *La figura di Luigi Luciano Bonaparte nella linguistica ottocentesca*, Università di Sassari, Dipartimento di scienza dei linguaggi, 2006.

I suoi lavori sulla comparazione tra i vari dialetti sono ancora oggetto di studio). (2)

Separato dalla moglie, stabilì la sua residenza a Londra dove poté finalmente sposare Clemence Richard, la donna con la quale conviveva e che gli aveva dato l'unico figlio: Clovis.



RICERCHE CHIMICHE  
SUL  
VELENO DELLA VIPERA.  
PER  
PRINCIPE LUIGI-LUCIANO BONAPARTE.  
LETTA IN OCCASIONE  
DELLA QUINTA UNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI,  
TENUTA IN LUCCA L'ANNO 1843.

SUL  
VALERIANATI DI CHININA, DI ZINCO EC.  
NUOVE RICERCHE  
DEL PRINCIPE  
Luigi Luciano Bonaparte  
ESTRAITE DALLA GAZZETTA TOSCANA  
DELLA SCIENZE MEDICO-FISICHE  
(Anno primo N. 6. - Marzo.)  
PER LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA  
1843.

IL 9 NOVEMBRE 1891 IN QUESTA CASA OSPITE  
DEI NIPOTI CONTI BRACCI, CESSAVA DI VIVERE S. A. I.  
IL PRINCIPE  
LUIGI LUCIANO BONAPARTE  
FIGLIO DI LUCIANO FRATELLO DEL GRANDE IMPERATORE  
GLOTTOLOGO INSIGNE. DEPUTATO ALL'ASSEMBLEA  
COSTITUENTE DEL 1848 IN FRANCIA.  
SENATORE DELL'IMPERO. COMBATTENTE STRENUO  
PER L'INDIPENDENZA E LA LIBERTÀ D'ITALIA.

Visse i suoi ultimi giorni in Italia mentre era ospite a Fano della nipote Fortunata (figlia della sorella Maria e sposata al Conte Giuliano Bracci) ma, come da sue ultime volontà, venne sepolto a Londra nel Saint Mary's Catholic Cemetery dove riposa accanto al figlio Clovis.

(2) "In sintesi, i dati che abbiamo presentato delineano il ritratto di uno studioso capace di affrontare nella propria opera, in modo quasi sempre degno di nota, una varietà amplissima di tematiche linguistiche. In parte, è vero che il principe non si riteneva tanto un 'teorico delle lingue', quanto un 'procacciatore di materiali linguistici', da comparare o da proporre alla geniale sintesi di qualche altro studioso: insomma una sorta di grande, e aristocratico, collezionista di lingue e dialetti d'ogni parte del mondo. Tuttavia, ammessa senz'altro nell'operazione di raccolta dei testi plurilingui una componente di "spirito di servizio" nei confronti della comunità scientifica, vale la pena di sottolineare una volta in più che, non disgiunto dall'acquisizione partecipata di tali testi, è vigoroso nell'attività del principe un personale contributo di elaborazione teorica, tale da evidenziare un coinvolgimento non superficiale nel più aggiornato dibattito linguistico europeo, seppure incanalato in un percorso di ricerca sotto diversi aspetti peculiari. In particolare, l'apporto offerto dal Bonaparte alla dialettologia basca, italiana e inglese (ma non solo, come si è visto) pongono con urgenza la necessità di una rivalutazione di questa straordinaria figura di erudito, per la quale ci pare sottoscrivibile e generalizzabile il giudizio lusinghiero espresso da Johannes Kabatek che, commentando i contenuti della sua corrispondenza col Gonçalves Vianna, ha parlato di una "visión filológica impresionante" del principe in tema di linguistica gallega". (Giovanni Lupinu, La figura di Luigi Luciano Bonaparte nella linguistica ottocentesca, Università di Sassari, Dipartimento di scienza dei linguaggi, 2006).

Stanno pian piano scomparendo, consumate dal tempo, le scritte scolpite sul lato del sarcofago:



... IN THE SARCOPHAGUS RESTS  
H.H. THE PRINCE LOUIS-LUCIEN BONAPARTE  
... GRAND ... OF THE LEGION OF HONOUR AND DOCTOR OF ...  
SON OF  
LUCIEN BONAPARTE  
MOST DISTING... BROTHER OF NAPOLEON I<sup>ST</sup> AND FIRST ...  
EARLY LIFE A STUDENT OF CHEMISTRY AND UNTIL HIS OLD AGE DEVOTE ...  
BORN AT THORNGROVE NEAR WORCESTER 4<sup>TH</sup> JANUARY 1813  
DIED AT FANO IN THE MARCH OF ANCONA IN ITALY ... NOVEMBER ...



# *Le Storie Napoleoniche*

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 53 – 25 Febbraio 2023

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

**IL GIRO DEL MONDO,**

**CON NAPOLEONE BUONAPARTE**

*a cura di Vittorio Crosa*

**3<sup>a</sup> puntata**

Appassionati Napoleonici, eccoci arrivati alla terza Puntata.

Buona Visione.



Figura 1- MONZAMBICO – 149° ANNIVERSARIO NASCITA DI NAPOLEONE.



Figura 2 - MONZAMBICO NAPOLEONE IMPERATORE.

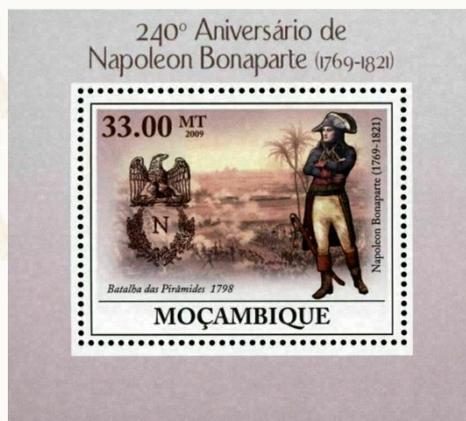


Figura 3 - MONZAMBICO 240° ANNIVERSARIO NASCITA DI NAPOLEONE.

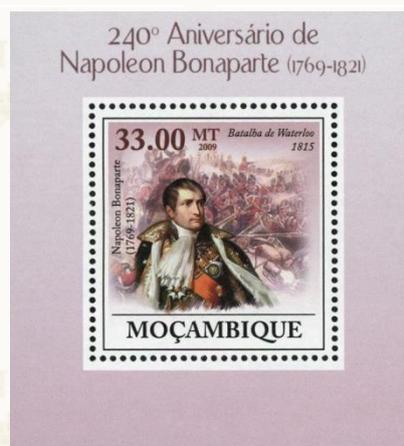


Figura 4 - MONZAMBICO COME SOPRA.



Figura 5 - REPUBBLICA CENTRAFRICANA – IMMAGINI DI NAPOLEONE.



Figura 6 - REPUBBLICA CENTRAFRICANA – ALTRE IMMAGINI.

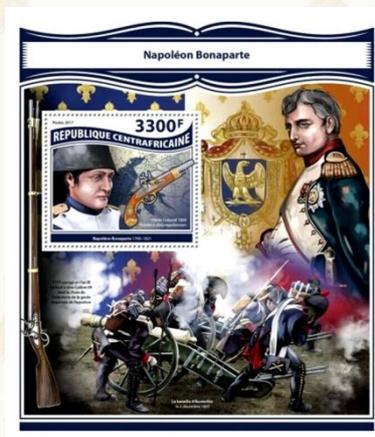


Figura 7 - REPUBBLICA CENTRAFRICANA – COME SOPRA.



Figura 8 - REPUBBLICA CENTRAFRICANA – COME SOPRA.



Figura 9 – YEMEN - IMMAGINE

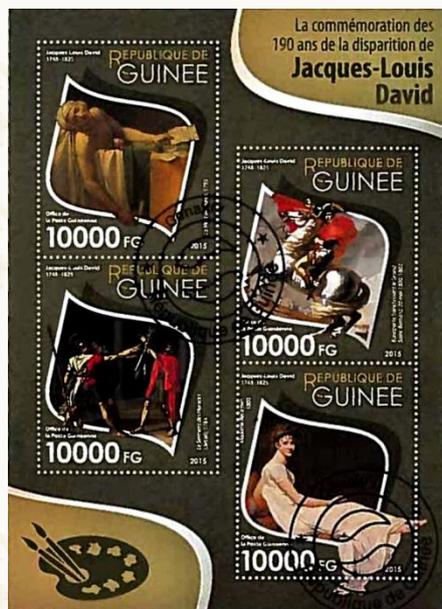


Figura 10 - REPUBBLICA DI GUINEA – SOGGETTI NAPOLEONICI.



# *Le Storie Napoleoniche*

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 53 – 25 Febbraio 2023

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

## *Ephemerides Napoléoniennes*

*La discesa in Inghilterra  
o quando Bonaparte vendeva la pelle del leopardo britannico*

Di René Wilkin

Traduzione a cura di Giuseppe Marseglia

Riassunto: nel 1803, Bonaparte decide di invadere la Gran Bretagna e riunisce un'armata sulla costa di fronte all'Inghilterra, aspettando una favorevole occasione per attraversare la Manica. Diverse medaglie sono coniate per l'avvenimento. Tre di queste riportano l'iscrizione "conciata a Londra".

Le prime due appaiono delle prove. La terza, considerata come falsa da oltre un secolo, è stata acclarata prodotta da un industriale di Birmingham, Edward Thomason, su istigazione del duca di Wellington e con la complicità di un incisore parigino, probabilmente Jean Pierre Droz. Alla fine del 1805, l'armata d'Inghilterra viene rivolta verso l'Austria e il progetto di invasione è definitivamente abbandonato.

### 1. I precedenti

Da Hastings a Waterloo, i cruenti conflitti tra Francia e Gran Bretagna sono stati numerosi. L'ultimo in ordine di tempo, ha opposto la Francia al Regno Unito dal 1793 al 1815, con due brevi interruzioni dovute alla Pace di Amiens e alla prima Restaurazione.

Dai primi anni della Rivoluzione francese, i dirigenti della Repubblica formarono il progetto per intraprendere ad una armata l'attraversata del mar del Nord per portare la guerra a casa di un

nemico che, considerando il numero di abitanti<sup>1</sup> e dunque l'esigua forza dei militari effettivi, non avrebbe potuto resistere alle truppe dello stato più popoloso d'Europa<sup>2</sup>. L'invasione dell'Inghilterra tuttavia veniva fortemente ostacolata dalla traversata del mare.

Benché i britannici disponevano di un esercito relativamente mediocre, indisciplinato, composto da ubriachi, da saccheggiatori, da ufficiali privi di istruzione che avevano acquistato i loro incarichi, possedevano la prima flotta del mondo che proteggeva efficacemente il loro paese.

Il 5 di brumario, anno VI (26 ottobre 1797), il Direttorio decideva di formare un esercito d'invasione per conquistare la Gran Bretagna, sotto la direzione del giovane Napoleone Bonaparte e, a titolo interinale, del generale Desaix. I suoi 70.000 uomini erano dislocati da Brest a Ostende. Nel febbraio 1798 il generale Bonaparte ispezionando le truppe arrivò alla conclusione che bisognava rimandare lo sbarco. "intraprendere una discesa in Inghilterra senza essere padroni del mare è l'operazione più ardua e la più difficile". In mancanza di una favorevole occasione, queste truppe furono trasferite ad altri compiti.

## 2. Il campo di Boulogne

Nell'anno XII della Repubblica, il primo console Bonaparte, con la fine della Pace di Amiens (l'18 maggio 1803), ritornò a questo vecchio progetto. Una medaglia denunciante la predetta rottura fu coniata:



Nel dritto: IL TRATTATO DI AMIENS ROTTO DALL'INGHILTERRA NEL MAGGIO 1803, un leopardo intento a strappare a pieni denti una pergamena; in evidenza, DENON<sup>3</sup> DIREXIT / JEUFFROY<sup>4</sup> FECIT (Denon ha diretto, Jeuffroy ha eseguito).

Nel rovescio, HANNOVER OCCUPATA DALL'ESERCITO FRANCESE NEL GIUGNO DELL'ANNO 1803<sup>5</sup>, la vittoria cavalca un cavallo al galoppo verso destra. In evidenza, CONIATA CON L'ARGENTO DELLE MINIERE DI HANNOVER<sup>6</sup> L'ANNO 4 DI BONAPARTE.

<sup>1</sup> Nel 1801, il Regno Unito contava circa 15 milioni di abitanti (10,5 milioni per l'Inghilterra, la Scozia e il Galles). L'esercito britannico era composto da volontari e solo dal 1915 conobbe la leva obbligatoria.

<sup>2</sup> La Francia contava 30 milioni di abitanti, a cui si aggiungevano i coscritti dai territori occupati o annessi dalla Repubblica (Belgio, Olanda, riva sinistra del Rodano, Svizzera, una parte dell'Italia).

<sup>3</sup> Dominique-Vivant Denon (1747-1825), du diplomatico, scrittore, incisore, organizzò il musée del Louvre. Realizzò i disegni di molte medaglie incise da altri.

<sup>4</sup> Romain-Vincent Jeuffroy (1747-1826), incisore diverse medaglie fu direttore della Zecca di Stato.

<sup>5</sup> Nel 1714, l'elettore (ndr titolo che gli permetteva di eleggere l'Imperatore di Germania) di Hannover Georges I divenne sovrano del Regno Unito d'Inghilterra, Scozia e Irlanda. I suoi discendenti maschi ne rimasero sovrani fino al 1837. A quella data, Vittoria benché erede alla corona d'Inghilterra, il trono passò ad un erede maschio con l'applicazione della legge salica voluta dal sovrano Hannover.

<sup>6</sup> Vi erano effettivamente delle miniere d'argento nell'Hannover, a Clausthal e a Andreasberg (cf. Michel-Ange de Mangourit, *Voyage en Hanovre fait dans les années 1803 et 1804*, Paris, 1805, p. 476).

Una moltitudine di militari (vicina ai 150.000 uomini) venne concentrata sulle coste di fronte all'Inghilterra, da Ostende al Cap Gris Nez. Sull'isola di Texel, nei Paesi Bassi, 40.000 uomini al comando del generale Marmont, aspettavano i suoi ordini per imbarcarsi.

Ad ospitare le truppe di stanza lungo la costa, che aspettavano venisse dato loro il segnale di partenza, una città di capanni fuori terra.

Il soldato Jean-Jacques Bellavoine appunta nel diario i suoi compiti giornalieri : « vi dirò che il campo di cui faccio parte è situato su una montagna lontana circa 600 passi dal mare. Abbiamo dei tamburi che suonano la sveglia alle tre del mattino, tutti i giorni, bisogna svegliarsi e recarsi sulla piazza d'armi (*ndr fronte bandiere*) per l'appello. Un altro appello è alle ore dieci prima della zuppa, un altro all'una di pomeriggio, un altro ancora alle quattro, e un altro alle sei di sera al botto del canone per la ritirata. Ed ancora dei contrappelli durante la notte. E una volta rientrati c'è una pausa di 12 ore per poi comandati di pattuglia notturna...»<sup>7</sup>

Le giornate de soldato sono dedicate all'addestramento militare, alle prove di imbarco e sbarco, tutto questo sotto l'attento controllo della marina di Sua Maesta britannica che, nella favorevole occasione, prova il colpo di mano o disturba l'esercito francese.

L'invasione dell'inghilterra venne attivamente preparata: furono assoldate delle guide e degli interpreti e, il 12 di vendemmiano anno XII (5 ottobre 1803), un decreto fu pubblicato nel "*Journal militaire*":

« Articolo Primo. Sarà formata una compagnia di guide-interpreti per essere impiegata nell'armata d'Inghilterra [...]

Articolo III. L'arruolamento per questa compagnia mediante reclutamento che avverrà a Parigi e nei porti mare da Ostende fino a Saint-Malo. Per essere ammessi, non bisognerà avere più di 35 anni, di buona costituzione, saper parlare e tradurre l'inglese, aver vissuto in Inghilterra, saperne di topografia ed essere in possesso di pregressi certificati di servizio e di buona condotta. Gli irlandesi dimoranti in Francia ed i giovani della coscrizione che non fanno parte dell'esercito potranno essere ammessi in questa compagnia, riunendo le predette condizioni richieste... »

Nel frattempo, il primo console Bonaparte era stato proclamato «*Napoleone Primo imperatore*» della Repubblica francese<sup>8</sup>, le truppe prestarono giuramento al nuovo sovrano. Il 16 agosto 1804<sup>9</sup> Napoleone conferì le prime onorificenze della croce della Legione d'onore di nuova istituzione, a dei militari, davanti l'armata d'Inghilterra. Una medaglia fu coniatata per l'occasione.



Sul dritto, si legge: HONORE LEGIONARIO AI BRAVI DELLE ARMATE; Napoleone cinto di alloro,

<sup>7</sup> Beaucour, Fernand, *Notes et souvenirs de J.-J. Bellavoine, soldat du camp de Boulogne*, *Revue du Nord*, t. 50, n° 198, juillet-septembre 1968, pp. 435-447.

<sup>8</sup> Solo nel 1808 la Repubblica francese si trasforma in Impero francese, benchè la popolazione utilizzasse il termine «Impero» dalla proclamazione de Napoleone.

<sup>9</sup> Una prima distribuzione, a dei civili, ebbe luogo a Parigi il 15 luglio 1804.

seduto su un sedile curule posto su una pedana ornata da due corone di alloro, porgente una medaglia della legione d'onore ad un granatiere in piedi davanti a lui, fucile in spalla, davanti un porta aquila (corraziere o dragone) ed altri due soldati (di cui un ussaro); alle spalle dell'imperatore, due uomini in piedi in abiti all'antica<sup>10</sup>; in evidenza : A BOULOGNE LE XXVII THERM. AN XIII / XVI AOÛT MLCCCIV / DENON D. JEUFFROY F.

Sul rovescio, la disposizione dei partecipanti a questa cerimonia in cui è indicato; Napoleone seduto su un trono posizionato al centro d'un emiciclo dove si distingue 1) la cavalleria 2) la fanteria, 3) i generali, 4) le bandiere, 5) i legionari, 6) la guardia imperiale, 7) i musicisti ed i tamburi 8) gli Stati Maggiori dei corpi 9) lo Stato Maggiore Generale 10) il trono. In basso JALEY<sup>11</sup> F.

Il racconto di uno dei testimoni oculari di questa cerimonia ha così descritto lo spettacolo:

*«Tutte le truppe si misero in marcia per recarsi a due chilometri da Boulogne. [...] Là, il terreno scivola dolcemente verso la scogliera formando in maniera naturale un anfiteatro, diventando così il luogo più favorevole per riunire in un piccolo spazio l'armata e il più gran numero possibile di spettatori. Al centro di questo anfiteatro, si sviluppava una pedana sulla quale era stato posizionato il trono di uno dei re della prima razza [...] Non si vedevano altri ornamenti che i trofei composti da stendardi e bandiere catturate al nemico [...]*

*Seduto sul trono, lui [Napoleone] aveva alle sue spalle suo fratello Giuseppe; dietro, gli ufficiali della corona. Su un piedistallo inferiore trovavano posto i ministri, i colonnelli generali, i senatori; più in basso, gli aiutanti di campo, e ai piedi del trono, su dei banchi erano disposti, a destra, i consiglieri di stato e i generali, a sinistra i funzionari civili e sulla stessa linea, da un lato tutti i corpi di musica dell'esercito, dall'altro lato più di 2000 tamburi, e alle due estremità tutti gli stati maggiori generali di campo. Questa linea lunga 150 tese era la base dell'emiciclo attorno al quale l'armata si era riunita. Davanti il trono prendevano posto 60 reggimenti disposti ognuno in 20 colonne di divisione strette, creando così altrettanti raggi diretti verso un centro comune; le loro estremità divergenti si prolungavano sulle altezze che coronavano a semicerchio, 20 squadroni di battaglia. In testa a ogni colonna, prendevano posto, per plotoni, i bravi che dovevano ricevere la legione d'onore. Dietro a essi, le bandiere e dei generali di ogni divisione...Al segnale dato i tamburi batterono la carica e all'istante tutta l'armata si mosse. Le colonne serrando i ranghi avanzarono in ordine impeccabile fino alla metà del percorso che li separava dal trono [...] Un altro segnale interruppe questa massa impenetrabile, e come incanto, divenne immobile e attenta [...] Quindi il grande cancelliere pronunciò un discorso analogo alla cerimonia; l'imperatore di seguito prestò giuramento dell'ordine che fu ripetuto dai legionari ai quali si unì spontaneamente tutta l'armata.*

### 3. La propaganda.

*In tutto l'impero, la propaganda annunciava la fine del nemico ereditario. Per provare la loro fede, numerosi dipartimenti decisero di impegnarsi nella costruzione di battelli a chiglia piatta, destinati al trasporto delle truppe attraverso la Manica. Il dipartimento dell'Ourthe, per esempio, decise di offrire 6 bastimenti, mentre il bollettino amministrativo per dipartimento dell'Ourthe annunciava che gli alunni Liceo imperiali di Liegi avrebbero studiato il libro IV del De bello gallico, che narra della spedizione di Cesare in Bretagna. Duemila barche dal fondo piatto vennero costruite e consegnate all'armata d'Inghilterra. Delle medaglie furono coniate per questa occasione.*

---

<sup>10</sup> due cancellieri incaricati di porgergli le decorazioni.

<sup>11</sup> Louis Jaley (1765-1840), incisore francese, autore di numerose medaglie.



2000 barche sono costruite

Campo di Boulogne anno XII DE LA R. F.

Sul dritto, si vede la testa di Napoleone di profilo destro coronata di alloro, avente per leggenda, NAPOLEON-EMPEREUR, ed in basso a destra la firma dell'incisore, J.P. DROZ F.<sup>12</sup>

Sul rovescio: NELL'ANNO XII 2000 BARQUES A FONDO PIATTO SONO CONSTRUITES; si vede Ercole rivolto verso destra, una corda tra le mani mentre immobilizza tra le gambe un leopardo. In evidenza, DENON DIREXIT / 1804.

Esiste un'altra medaglia con la medesima illustrazione sul rovescio: a destra la stessa effigie di Napoleone, ma senza nessun'altra iscrizione oltre il nome dell'incisore. Sul rovescio, si legge: CAMP DE BOULOGNE- AN XII DE LA R.F.<sup>13</sup>

Per attraversare la Manica, i francesi necessitavano di una dozzina di ore con tempo favorevole e l'allontanamento della Royal Navy. La medaglia che segue probabilmente esprime questo augurio.<sup>14</sup>:



Sul dritto: testa nuda di profilo sinistro di Bonaparte; BRENET F.; in basso DENON DIREXIT.

Al rovescio: LA FORTUNE CONSERVATRICE, la dea Fortuna a destra, seduta su una nave; sopra di essa una stella a sei punte (una buona stella di Napoleone) in evidenza, BRENET / L'AN 4 DE BONAPARTE

Altre due medaglie riportano la data di quest'epoca. Entrambe sono note come esemplari unici. La prima, in rame, fa parte delle collezioni del museo Carnavalet di Paris:

<sup>12</sup> «Jean-Pierre Droz fecit» Jean-Pierre Droz (1746-1823), inventore ed incisore, fu direttore della Zecca delle medaglie assieme a Tiollier e ad Andrieux.

<sup>13</sup> È sicuramente anteriore alla precedente. Si può supporre che è stata coniata poco prima l'ascensione alla dignità imperiale di Napoleone. Una fotografia di questa medaglia è riprodotta nel Numismatic Chronicle, ser. IV, vol. VII, 1907, pl. XVIII, 1.

<sup>14</sup> Fortuna a numerosi sensi, necessità qui riprendere quello delle «circostanze favorevoli». La «Fortuna» economica sarebbe stata raffigurata con una cornucopia dell'abbondanza.



Sul dritto: N. BONAPARTE PRIMO CONSULE DELLA REPUBBLICA FR.; busto di Bonaparte, a destra, in tenuta di primo console. Sotto il busto, JEUFFROY F.

Sul rovescio: DISCESA IN INGHILTERRA; in evidenza, CONIATO (sic) A LONDRA NEL 1804 ; Ercole, con i tratti di Napoleone, schiaccia tra le sue braccia un mostro dalle gambe a serpente, che tiene sospeso dal suolo.

Questo mostro è il gigante Anteo, figlio di Nettuno, dio del mare, et della dea Terra<sup>15</sup>.

La seconda medaglia è comparsa prima del 1819 nella raccolta d'un medico britannico, il dottore Burney. Fu acquistata nel 1906 dal British Museum:



Sul dritto: testa cinta di corona di alloro di Napoleone, a destra, senza titolo; al di sotto, in due righe, JEUFFROY FECIT / DENON DIREXIT. Il rovescio è identico a quello della medaglia precedente. Se ne conosce un solo esemplare, in piombo. E' esposta in una bacheca del British Museum<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> Ogni volta che Anteo toccava terra, recuperava le forze. Ercole, scoprendolo lo schiacciò tra le sue braccia senza permettergli di riprendere contatto con la Terra, sua madre.

<sup>16</sup> Questa medaglia era conosciuta nel 1819; figura nel *Medallic History of Napoleon*, London 1819, pp. 46-47, n.126. In base alla prefazione dell'opera, che fu composto in grande parte dal cavaliere Millin (1759-1818). Costui, vicino con passione a Luigi XVIII non poteva più pubblicare la sua storia metallica di Napoleone. Il manoscritto e le incisioni delle tavole andarono al Regno-Unito. James Millingen, identificato nelle edizioni successive, aggiunse al testo delle medaglie mancanti, come diverse tavole. La «discesa in Inghilterra» di Jeuffroy e Denon fa parte di queste aggiunte.

#### 4. una medaglia contraffatta?

Esiste una terza medaglia con questo rovescio, segnalata dal 1840 nel *Trésor de numismatique et de glyptique*<sup>17</sup>, che differisce dalle precedenti per l'effigie:

Al dritto, la légenda NAPOLEONE – EMP. E RE., attorno la testa coronata di alloro di Napoleone; in basso si legge, DROZ FECIT lungo il collo, DENON DIREXI (sic) sotto la testa. Il rovescio, al di là di ciò che pensa H.E. Grueber (vedere qui sotto) é identico a quello delle medaglie precedenti. Una parte degli esemplari noti portano sul bordo, la dicitura «COPIED FROM THE FRENCH MODEL». Questo terzo tipo non è di grande rarità<sup>18</sup>.



In un articolo di *Numismatic Chronicle* dedicato alle medaglie in argento, H.E. Grueber dichiara suo avviso: «...sembra che questa Medaglia non è soltanto povera ma anche una imperfetta copia di quella di Jeuffroy; e che sia stata eseguita da qualcuno che non conosceva il latino e nemmeno scrivere in francese; DIREXI sostituito per DIREXIT, e FRAPPÈ per FRAPPÈE...»<sup>19</sup>. Da Fellmann nel 1840 con le conclusioni di Grueber nel 1907, la causa sembrava estesa; questa medaglia non è altro che una pessima imitazione di quella passata dalla collezione Burney al medagliere del British Museum.

Un testo, passato inosservato fino ai nostri giorni ha attirato la mia attenzione. Nel 1845, un industriale di Birmingham, Edward Thomason (1761-1849), dai molteplici talenti, ha pubblicato le sue memorie. Si trovano numerose menzioni relative alla realizzazioni d'oggetti d'arte, di monete, di medaglie. Nelle pagine dedicate a l'anno 1819, scrive : «A quest'epoca, vennero scoperte a Parigi alcune medaglie il cui cagno era stato realizzato in segreto nel corso del 1804, l'epoca in cui l'imperatore Bonaparte ordinava la costruzione di 2000 piccole navi a Boulogne, con l'intento, annunciato con decreto, di trasportare la sua armata per conquistare l'Inghilterra. Al dritto della medaglia, vi è una bella testa di Bonaparte, con la legenda NAPOLEONE EMP. E RE. DENON DIREXT. E il soggetto allegorico del rovescio - Anteo vinto da Ercole. Anteo l'enorme gigante, chiamato "figlio della terra", lottò con Ercole, e, comprendendo dopo aver scaraventato per tre volte il gigante a terra, che riprendeva nuove forze ogni volta che toccava terra, lo sollevava tra le sue braccia evitando che potesse toccare il suolo, tenendolo così pronto per ucciderlo. Ercole rapresenta la Francia e Anteo, l'Inghilterra. Legenda: DISCESA. IN. INGHILTERRA. e, in evidenza,

<sup>17</sup> Tesoro di numismatica et di glittica o raccolta generale di medaglie, monete, pietre incise, bassorilievi, ecc... antichi come moderni i più interessanti dal punto di vista dell'arte e della storia ...Collezione delle medaglie dell'impero francese e dell'Imperatore Napoleone [Georges-Julien Fellmann], Paris 1840.

<sup>18</sup> Il British Museum ne possiede un esemplare in metallo bianco (argento?).

<sup>19</sup> H.A. Grueber, la «Discesa in Inghilterra», *The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society*, Fourth Series, Vol. 7 (1907), pp. 434-439.

CONIATO. A. LONDRA. NEL. 1804.

*Questa spedizione annunciata a gran voce è rimasta abbandonata, Denon conservò secretamente i i cogni e una mezza-dodicina di medaglie, tra le mura della sua casa. Il pubblico ignorava completamente che tali medaglie fossero mai esistite. È solo dopo la morte di Denon avvenne la scoperta, e che tre di loro furono offerte al generale spagnolo Alava<sup>20</sup> che nel suo paese accompagnava sempre il duca di Wellington. Il generale ne offrì una al duca il quale stimava che fosse un eccellente occasione per mostrare la presunzione di Bonaparte<sup>21</sup>. Da qui la lettera spedita da Sir Neil Campbell<sup>22</sup>. Sono giunto a fare una copia esatta dell'originale, al punto che è difficile distinguere la medaglia di bronzo del mio conio, dall'originale francese».*



Il disegno che figura nelle memorie di Thomason.

La descrizione e il disegno eseguito da Thomason corrispondono a un dritto di Droz (compresa il preteso errore di latino<sup>23</sup>) associato ad un rovescio simile (vedere qui sotto). Notiamo anche che Denon era sempre vivo nel 1819. La lettera che segue permette di pensare che sia stato un impiegato della zecca delle medaglie che ha procurato a l'industriale britannico i conii in argomento. Non si esclude che la data del 1819 sia quella in cui Wellington abbia deciso di far conoscere questa medaglia<sup>24</sup>, ma non che la date ove Alava e il duca di Wellington l'abbiano ricevuta, sia anteriore. È possibile che sia stato nel corso della seconda presa di Parigi, del 1815, che queste oggetti abbiano cambiato di mano.

Nella lettera frettolosa di Sir Neil Campbell vi figura il passaggio di seguito qui tradotto: «...Ho ricevuto questo dal colonnello Minnacci, aiutante di campo del generale Alava, un ufficiale spagnolo che ha sempre accompagnato il duca di Wellington, e oggi ambasciatore a La Haye. Il colonnello Minnacci mi ha informato che lo stampo che è servito a fondere la mia medaglia è in possesso di una persona che lavora per il governo a Parigi e penso alla Zecca. Nel corso dei diversi cambiamenti di mano tutto ciò è rimasto nel più grande segreto. Le medaglie sarebbero dovute

<sup>20</sup> Miguel Ricardo de Alava y Esquivel (1772-1843), generale, uomo politico e diplomatico spagnolo. Accompagnò effettivamente Arthur Wellesley, il futuro duca di Wellington, nelle sue campagne della Penisola e del sud della Francia. Ambasciatore a La Haye nel 1815, assistette alla battaglia de Waterloo nello stato-maggiore del duca di Wellington. Dopo la vittoria alleata, fu nominato ambasciatore a Parigi e nei Paesi-Bassi. Si dimise nel 1819.

<sup>21</sup> «Il Generale ne presentò una al Duca, che la considerava un eccellente opportunità per esibire la presunzione di Bonaparte», Sir Edward Thomason, *Memoirs from During a Half Century*, vol. I, London 1845, pp. 171.

<sup>22</sup> Sir Neil Campbell (1776-1827). Brillante ufficiale britannico, combattè nella Martinique, in Spagna, fu indicato quale osservatore presso l'esercito russo. Nel 1814, il governo lo incaricò di sorvegliare Napoleone sull'Isola d'Elba il quale evase durante una delle sue assenze. Era nello stato maggiore di Wellington a Waterloo. Fino al 1818, comandò delle forze d'occupazione in Francia. Diventato maggiore-generale nel 1825, fu nominato governatore della Sierra-Léone ove morì di malattia nel 1827.

<sup>23</sup> Thomason scrive DIREXT per DIREXI, errore di lettura facile in ragione della forma delle I.

<sup>24</sup> Si nota che Thomason, il 1<sup>mo</sup> agosto 1815, avevano proposto al duca di Wellington la creazione d'una serie di 150 medaglie che glorificavano gli ufficiali che avevano combattuto sotto i suoi ordini. Questo progetto abortì: cf. Sir Edward Thomason, *Memoirs from During a Half Century*, vol. I, London 1845, pp. 78-79.

*essere fuse a Parigi prima dell'invasione e quindi messe immediatamente in circolazione [...] Neil Campbell.»<sup>25</sup>*

Il racconto di Thomason contiene delle inesattezze. In effetti, l'esistenza delle medaglie «*discesa in Inghilterra*» da lui riprodotte è attestata nel 1819<sup>26</sup>, tuttavia la loro scoperta nella casa di Denon dopo la sua morte è inventata: l'artista è deceduto nel 1827. Invero, un'informazione interessante figura nella lettera del colonnello Campbell: la collaborazione d'una persona al servizio del governo francese. Un primo sospetto potrebbe essere Dominique-Vivant Denon il quale aveva incontrato di persona Thomason nel maggio 1814 nel corso della visita di quest'ultimo a Parigi<sup>27</sup>. La fiaba dell'invenzione post-mortem del direttore della «*Zecca delle Medaglie*» si spiegherebbe quindi dal pensiero di dissimulare l'identità di colui che aveva rivelato un progetto di medaglia suscettibile di fare ridere della presunzione di Napoleone. L'attaccamento di Denon a Napoleone al quale era legato almeno dalla conquista dell'Egitto, rende la cosa poco credibile. Un altro candidato più probabile è: Jean-Pierre Droz. L'incisore svizzero, nel 1787, era andato a lavorare presso le officine Boulton di Birmingham, alla fabbricazione di monete di rame, ove vi rimase fino al 1802<sup>28</sup>. Ebbene, a quell'epoca, Edward Thomason era anche lui al servizio di Boulton e si prodigò nella fabbricazione di monete e di gettoni (tokens) nel 1796<sup>29</sup>. È inevitabile che queste due persone si siano conosciute. E anche inevitabile che si siano incontrate a Parigi nel corso del viaggio del 1814, Droz essendo allora conservatore del «*Museo monetario*». Il silenzio di Thomason riferito a questo incontro potrebbe essere destinato a nascondere questo piccolo tradimento dell'incisore al quale gli si può sospettare una certa anglofilia in ragione del suo passato.

Per sintetizzare ciò che precede:

Nell'anno XII, sotto il Consolato, la Zecca delle medaglie prepara la probabile vittoria, d'una invasione dell'Inghilterra. L'incisione del progetto è affidato a Jeuffroy. Il Consolato fa posto a l'Impero. È necessario cambiare l'effigie. Jeuffroy riadatta il suo progetto e utilizza un nuovo tipo di dritto che sarà in uso solo per un breve lasso di tempo nel 1804, quello della testa di Napoleone senza iscrizione, che prepara la transizione d'un regime all'altro<sup>30</sup>. Per colpa dell'invasione, il progetto della medaglia è abbandonato. Nel 1819, Thomason, informato dell'esistenza di queste medaglie, si procura dei conii originali grazie alle sue conoscenze alla Zecca di Parigi. Il dritto «*Bonaparte primo console*» e quello senza iscrizione, non conviene alla sua impresa commerciale. Gli serviva un «*Napoleone imperatore*». Droz (probabilmente) gli procura il rovescio originale et delle effigie di Napoleone, incise da lui stesso, ma inutilizzate per via di errori: le DIREXI per

---

<sup>25</sup> Sir Edward Thomason, *Op. cit.*, pp. 170-172.

<sup>26</sup> È permesso dubitare dell'esattezza dell'affermazione di Thomason relativa alla data, ma vi è un'altra menzione contemporanea di questo rovescio nell'introduzione del libro, «*Soria della medaglia di Napoleone Bonaparte, tradotta da Miss Ann Mudie Scargill, dal manoscritto originale, intendendo che fossero pubblicate dall'ultimo Governo della Francia, Londra, 1820*», introduzione, p. X: «*Sorridiamo quando vediamo la Medaglia di Napoleone, il quale condifenzialmente ancipava il possesso del nostro paese, e il proposito di essere «coniata a Londra; ...».* Notiamo che l'autore non menziona la medaglia in questione nel libro, cosa normale, dato che si tratta d'una traduzione di un'opera francese che descrive le medaglie ufficialmente cognate dalla Zecca delle medaglie. D'altro canto, non abbiamo potuto identificare Ann Mudie Scargill, ma molto probabilmente era parente dell'incisore di medaglie James Mudie.

<sup>27</sup> Thomason, *Op. cit.*, pp. 64-66. On notera p. 66, ce passage : «*I returned home highly gratified with the sight and purchase of the Buonaparte medals, so superior in classical taste and execution to those in England... I was mortified to see that great disparity and excellence and good taste in the numismatic art between the two countries.* »

<sup>28</sup> L. Forrer, *Médailles gravées par des artistes d'origine suisse*, *Revue suisse de Numismatique*, 8 (1898), p. 314.

<sup>29</sup> Thomason, *Op. cit.*, pp. 2-3.

<sup>30</sup> Les médailles contemporaines du Consulat ou de l'Empire, sans titre de premier consul ou d'empereur ont été frappées en 1804 et une fois en 1810. Ce type d'effigie a aussi été repris pour plusieurs nouvelles médailles de Napoléon conçues sous le règne de Louis-Philippe.

DIREXIT, dovuto alla cattiva gestione dello spazio a disposizione dell'incisore, et soprattutto, della sbarra sotto questa parola (ben visibile nel disegno de Thomason). Questa sbarra si spiega facilmente se si ammette che questo conio è un'altra prova sbagliata de dritto della medaglia successiva e che sia stata fatta per cancellare la dat in cifre latine non adatte in questo caso.



La comunicazione di questa medaglia a Thomason dal duca di Wellington non era innocente. Quest'ultimo n'ignorava l'interesse del suo compatriota per la numismatica, ne l'esuberante attività commerciale dell'industriale. L'interesse del general britannico era, al momento in cui entrava nel governo di lord Castelreagh, di ravvivare un pò di più il ricordo della minaccia francese da un regime al quale aveva contribuito largamente alla sua caduta.

La medaglia con la quale avevo fatto il raffronto qui sotto è del 1806. Sul dritto, l'effigie di Napoleone il capo cinto di corona di alloro, a destra, è attorniato dalla legenda NAPOLEONE- IMP. E RE.; lungo il collosi legge DROZ FECIT, ed in basso DENON CREA VI / MLCCCVI

La legende del rovescio è: TOTO DIVISOS ORBE BRITANNOS<sup>31</sup> (i britannici separati dal mondo intero); in evidenza, si legge DENON DI JEUFFR FE. / 1806 /. Fellmann nota che un esame più attento di questa medaglia permette di distinguere le tracce del testo inciso in precedenza sui i conii, riutilizzati<sup>32</sup>

Si tratta, senza alcun dubbio d'un «reciclo» dei modelli precedenti. Il disegno del rovescio della medaglia in questione è identica al modello - supposto falso da Fellmann e Grueber- «DISCESA IN INGHILTERRA» di cui se n'è parlato fin qui, a l'eccezione dei testi del rovescio. Thomason, come in precedenza già detto, desirava utilizzare i conii incisi al momento della decisione presa da Napoleone del «*Blocus continental*», ma rimasti inutilizzati.



##### 5. L'abbandono di campo.

31 Questa legenda è tratta da Virgilio, *Eglogues*, I, vers 67.

32 *Trésor de Numismatique et de Glyptique, Collection des médailles de l'Empire français et de l'empereur Napoléon*, Paris, 1840, p. 34, n° 17 et planche XIV.

La formaziond della terza coalizione contro la Francia fece abbandonare il campo di Boulogne il 17 agosto 1805. Il 24 agosto, l'armata si diresse verso la Germania, per una campagna ove il punto culminante sarebbe stata la battaglia di Austerlitz.

Il 21 ottobre 1805; l'ammiraglio Nelson annientava la flotta franco-spagnola a Trafalgar. Qualsiasi possibilità di tentare una nuova invasione dell'Inghilterra era definitivamente persa.

L'abbandono di camp fu l'occasione per coniare un'ultima medaglia consacrata al campo di Boulogne:

Sul dritto: NAPOLEONE -IMP E RE, testa cinta di corona di alloro a destra; sul bordo del collo, ANDRIEU<sup>33</sup> F.

Rovescio: L'IMPERATORE COMANDA LA GRANDE ARMATA. Il trono imperiale ricoperto d'un mantello; su uno dei bracci del trono si vede la mano della Giustizia; davanti, un'aquila; sotto, una saetta; in evidenza, si legge:

ABBANDONO DEL CAMPO DI BOULOGNE XXIV AGOSTO 1805 PASSAGGIO DEL RENO IL XXV SEPbre 1805; sopra il testo, a sinistra, BRENET<sup>34</sup> F., a destra, DENON D.



riconio in bronzo.

33 Jean-Bertrand Andrieu (1761-1822), incisore e scultore francese.

34 Nicolas-Guy-Antoine Brenet (1773-1846), incisore francese autore di numerose medaglie sotto l'Impero, la Restaurazione et la Monarchia di luglio.



# *Le Storie Napoleoniche*

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 53 – 25 Febbraio 2023

[medaglierenapoleonico@gmail.com](mailto:medaglierenapoleonico@gmail.com)

[www.medaglierenapoleonico.com](http://www.medaglierenapoleonico.com)

***CORRISPONDENZA DALLA FRANCIA NAPOLEONICA***

***A CURA DEL DR. GÉRALD MONGIN***

**LES MARÉCHAUX**

**CHAPITRE 19**

**DOMINIQUE PÉRIGNON**

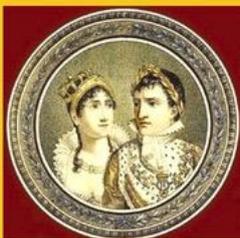
***Comte de l'Empire***

**8 MINUTES  
DE LECTURE SUR L'EMPIRE...**

**Dominique Pérignon**



**LES MARÉCHAUX - N° 19**



**Cercle Napoléon**

Président d'Honneur : *Prince Joachim Murat*

Dominique, Catherine de Pérignon naît dans le chef-lieu de canton de Grenade-sur-Garonne, près de Toulouse, le 31 mai 1754. Il est issu d'une noble famille de robe établie à Grenade depuis le XVIe siècle qui a donné plusieurs magistrats à Toulouse. Son père, ancien militaire, a servi

comme prévôt de la maréchaussée à Saint-Domingue. Naturellement pressenti pour perpétuer la tradition familiale et servir le pays, il reçoit une excellente éducation avant d'opter pour l'armée.

**Après avoir perfectionné ses connaissances militaires dans le corps des grenadiers royaux de Guyenne, Pérignon devient sous-lieutenant au régiment de Lyonnais le 6 juillet 1780.** Réputé bon organisateur, il passe chez les grenadiers royaux du Quercy le 18 août 1782 et devient aide de camp du comte de Preissac. En septembre 1783, la signature de la paix de Versailles, qui met fin à la guerre avec l'Angleterre, permet la reconnaissance des États-Unis et une réduction des effectifs militaires. Pérignon, déçu d'être bloqué dans son avancement par l'insuffisance de ses titres de noblesse, quitte le service.

**Pérignon se retire alors à la campagne pour exploiter quelques terres qu'il possède à Montech, chef-lieu de canton situé près de Montauban dans le Tarn-et-Garonne.** Il va y faire racine. Le 14 février 1786, il épouse Hélène de Grenier de Terride, la fille du maire de la commune. De dix ans sa cadette, le jeune fille, âgée de vingt-deux ans, lui apporte en dot le château de Montech et lui donnera onze enfants. En juillet 1789, fort de sa notoriété, il est élu lieutenant-colonel de la garde nationale qui se forme à Montech. Un an plus tard, préoccupé par la tournure des événements, il devient prudemment juge de paix du canton.

**Le 20 mars 1791, Pérignon est licencié en vertu du décret de l'Assemblée nationale** qui réorganise la justice dans les communes, cantons et départements. Dépité, il décide alors de se lancer dans la politique. Le 5 septembre, il est élu député de la Haute-Garonne à l'Assemblée législative au 6e rang sur 12. Le 1er octobre, il participe à la première séance de l'Assemblée nationale législative, dont il intègre le comité militaire le 26.

**Malgré sa bonne volonté, Pérignon est rapidement déconcerté par les subtilités de la vie politique parisienne,** d'autant que ses idées et ses votes le rapprochent plus des monarchies constitutionnelles de droite que des idées de gauche en vogue à l'Assemblée. En mai 1792,

conscient de son positionnement hasardeux, il profite des premiers bruits de guerre pour abandonner son mandat.

**Le 16 septembre, cinq jours avant l'abolition de la royauté et la proclamation de la République, Pérignon s'engage dans les rangs de la Légion des Pyrénées** où il retrouve d'emblée son grade de lieutenant-colonel. En janvier 1793, la Légion est intégrée à l'armée des Pyrénées-Orientales qui se constitue pour défendre la frontière.

**Le 7 juillet, Pérignon, qui découvre la réalité des combats, met les Espagnols en déroute au Mas-de-Serre** en regroupant sous un feu nourri ses jeunes recrues paniquées par l'attaque de la cavalerie ennemie. Grâce à cette affaire favorable, il est promu au grade de chef de brigade, le 28, par les délégués en mission qui ont apprécié sa tenue au feu. Les promotions de l'ancien noble, qui sert maintenant la République, vont désormais s'accélérer. Le 18 septembre, blessé d'un coup de baïonnette à la cuisse, il est nommé général de brigade. Le 7 décembre de la même année, il devient général de division.

**Le 13 janvier 1794, Pérignon prend le commandement de la division du centre de l'armée des Pyrénées-Orientales**, avec laquelle il va remporter de nombreux succès. Le 1er mai, il s'empare du camp retranché du Boulou, puis reconquiert Collioures et Port-Vendres dans les semaines qui suivent. Le 7 juin, il bat les Espagnols à La Junquera et enlève Bellegarde, au sud-est de Céret, sur la route de Perpignan à Figuéras. Le 17 novembre, il s'illustre à nouveau à la Sierra-Négra.

**Le lendemain, au cours des combats de la Montagne Noire, Pérignon dirige à nouveau le centre de l'armée qui écrase l'ennemi.** Le général en chef français Dugommier ayant été tué au combat, les représentants de la Convention désignent immédiatement Pérignon pour le remplacer à la tête de l'armée des Pyrénées-Orientales. Le 20, à Escala, il attaque le comte de la Union qui commande les troupes espagnoles et le met hors de combat. Contournant les défenses ennemies, il enlève plusieurs redoutes situées à des emplacements stratégiques et contraint la citadelle de Figuéras à se rendre avec 200 canons et 9 000 hommes.

**Petit homme chauve et malingre, Pérignon fait pourtant preuve d'un grand courage face à l'ennemi.** Physiquement limité, c'est un officier réfléchi, cultivé et compétent dont les capacités morales font oublier les origines nobles. À cheval sur la discipline, il ne tergiverse jamais sur la tenue et l'honnêteté des troupes qui lui sont confiées. Orgueilleux, imbu de sa personne, il ne supporte pas qu'on oublie les égards qui lui sont dûs et le moindre manquement au protocole.

**En janvier 1795, poursuivant son nettoyage de la Catalogne, Pérignon va mettre le siège devant le port de Roses.** Avant de s'attaquer à la ville il doit d'abord enlever le fort, réputé imprenable, de la Trinité, qui domine la presqu'île. Alors que la neige tombe en abondance, il fait tailler une voie d'accès dans la falaise à pic, ce qui lui permet de faire hisser, à bras d'hommes, ses canons démontés sur une terrasse qui domine le fort. Au cours de la canonnade qui suit, il est fortement contusionné par un boulet qui lui laboure la cuisse droite. Efficacement soigné par Larrey, qui signe là ses premiers actes, il reprend aussitôt son commandement et la direction des opérations qui conduisent à la prise du fort à la mi-janvier.

**Isolé, le port de Roses se rend à son tour, le 3 février, après un nouveau siège de quinze jours.** Ce fait d'armes représente l'apogée de la gloire militaire de Pérignon. Le 6 mai, il est moins heureux à Bascara sur la route de Gérone. Battu par des forces supérieures, il abandonne ses fonctions, le 29, et se voit remplacé par Scherer à la tête de l'armée des Pyrénées-Orientales. Le 15 septembre, il reçoit néanmoins le commandement de l'armée des Côtes de Brest, alors que l'Espagne, qu'il a contribué à battre, abandonne la lutte.

**Le 16 octobre, Pérignon retourne à la politique en se faisant élire député de la Haute-Garonne au Conseil des Cinq-Cents.** Début novembre, le Directoire lui propose de devenir ministre de la Guerre. Honoré mais prudent, il renonce à cette charge à hauts risques, finalement attribuée à Aubert-Dubayet qui ne conservera le poste que deux mois.

**Pérignon ne siège pas longtemps car, dès le 13 novembre, il est désigné pour commander les armées réunies des Côtes de Brest et de Cherbourg.** Deux semaines plus tard, alors qu'il n'a pas

encore rejoint sa nouvelle affectation, le Directoire lui propose d'occuper l'ambassade de Madrid. Surnommé "El Hombre Justo", il se comporte avec simplicité et compassion à l'égard des vaincus, et entame de longues négociations avec le prince Don Manuel de Godoy. Le 18 août 1796, ses efforts aboutissent enfin à la signature du traité de Saint-Ildefonse, qui fixe les conditions de la paix entre les deux pays.

**Pendant seize mois Pérignon met en œuvre et contrôle les accords conclus.** Au cours d'un voyage en France, il achète à un cousin le château de Finhan qui sera rebaptisé: château Pérignon. Le 21 décembre 1797, sa mission terminée, il cesse ses fonctions diplomatiques et quitte l'Espagne remplacé par Truguet. Admis au traitement de réforme en août 1798, il est néanmoins désigné, en octobre, pour commander l'aile gauche de l'armée d'Italie que dirige Scherer qu'il déteste. Prétextant une maladie toute imaginaire, il demande à passer l'hiver dans son château de Montech.

**Le 14 avril 1799, Pérignon quitte la quiétude du foyer familial et va rejoindre Moreau qui succède à Scherer en Italie.** Le 30 juin, il prend la tête des trois divisions de l'aile gauche, depuis Savone où il établit son quartier général. Le 5 août, Joubert remplace Moreau à la direction de l'armée d'Italie. Il est pressé de livrer bataille avant de rejoindre Paris où Sieyès l'attend pour effectuer le coup d'État qu'il projette.

**Le 15 août, sans attendre les 35 000 hommes de Championnet, Joubert accepte de combattre à Novi.** Pérignon commande les 22 000 hommes du corps de gauche. Rapidement submergée, l'armée française, qui s'est aveuglément aventurée dans les plaines, perd Joubert, tué au combat, le tiers de ses effectifs et toute son artillerie récente. Grièvement blessé de huit coups de sabre, Pérignon est capturé par les Autrichiens avec Grouchy et Colli. Libéré en novembre 1800, il gardera de cette pénible bataille de Novi une longue et profonde cicatrice qu'il arborera fièrement sur son crâne chauve.

**Le temps des périls est dorénavant terminé pour Pérignon** qui va désormais crouler sous les honneurs et se contenter de remplir des missions administratives et politiques. De retour en France, Bonaparte, devenu Premier Consul, lui donne, le 5 janvier 1801, le commandement de la

10e division militaire à Toulouse, près de son fief de Montech où il pourra facilement rejoindre sa famille. Le 30 mars, le futur Empereur l'envoie siéger au Sénat.

**Admis à la retraite par un arrêté des consuls daté du 18 novembre, Pérignon est nommé commissaire extraordinaire en Espagne**, le 11 septembre 1802. Il doit définir, cette fois, le tracé exact de la frontière entre les deux pays. Devenu vice-président du Sénat le 27 octobre, il se retrouve titulaire de la sénatorerie de Bordeaux un an plus tard.

**Membre de la Légion d'honneur le 2 octobre 1803, Pérignon est fait maréchal honoraire de l'Empire le 19 mai 1804**, au 17e rang de la première promotion. Il partage cet honneur avec Kellermann, Lefebvre et Sérurier, autres maréchaux honoraires. Devenu grand officier le 14 juin, il porte dignement le sceptre de Charlemagne, le 2 décembre, lors du couronnement de l'Empereur à Notre-Dame. Le 2 février 1805, il reçoit les insignes de grand aigle de la Légion d'honneur.

**Le 18 septembre 1806, il est fait gouverneur des États de Parme et de Plaisance**, fonction qu'il exerce jusqu'en juillet 1807. Le 23 juillet 1808, Pérignon est appelé au poste de gouverneur de Naples. Il remplace aussi Jourdan au commandement de l'armée française stationnée dans le royaume, dont Murat est devenu le souverain le 15 juillet.

**Le 6 septembre 1811, Pérignon est fait comte de l'Empire et reçoit deux modestes dotations de 40 000 francs sur les domaines réservés de Westphalie et de Hanovre.** Son blason, qui porte un bélier d'argent sur fond d'azur, illustre bien le personnage, doux, têtu et distant à la fois. Malgré son dévouement, il n'obtiendra ni titre ni cohorte et restera un des maréchaux les moins récompensés de l'Empire.

**Le 27 mars 1813, après l'avoir délaissé pendant cinq ans, Napoléon, qui réorganise l'Empire à la suite du désastre russe, rappelle Pérignon à Paris.** Murat, qui fait les yeux doux aux Alliés pour conserver son trône, profite de son absence pour supprimer le poste de gouverneur devenu vacant afin de se démarquer de l'encombrant tuteur à qui il doit pourtant son autorité.

L'Empereur reprend vite les choses en mains et, désavouant Murat, qui va l'abandonner à Erfurt en octobre, rétablit Pérignon dans sa fonction.

**En janvier 1814, Murat signe un traité d'alliance avec les Autrichiens. Pérignon, obligé de quitter le royaume de Naples, rentre en France le 9 mars**, au moment où l'Empire s'enlise dans la campagne de France. Reprenant son siège au Sénat, il refuse courageusement de voter la déchéance de Napoléon et ne se rallie au gouvernement provisoire que le 5 avril, après avoir reçu confirmation de l'abdication de Fontainebleau.

**Le 22 avril, dès son arrivée dans la capitale, le comte d'Artois nomme Pérignon commissaire extraordinaire du roi dans la 1ère division militaire de Paris.** Le 31 mai, Louis XVIII lui confie la présidence de la commission chargée de l'examen des titres des anciens officiers qui ont servi dans l'émigration. Le 1er juin, il est fait chevalier de l'Ordre de Saint-Louis puis devient pair de France. Le 10 octobre, il démissionne de la compromettante commission des titres, mais le roi ne lui en tient pas rigueur.

**Lors des Cent-Jours, Pérignon, qui séjourne à Montech, reste fidèle à son engagement aux côtés des Bourbons.** Il se met à la disposition du duc d'Angoulême qui lui confie le commandement provisoire de la 10e division militaire à Toulouse, le 28 mars 1815. C'est à ce poste qu'il prend part au soulèvement du Midi et au projet de création d'un gouvernement royaliste par le baron de Vitrolles, dont il deviendrait le ministre de la guerre. Ce projet confus échoue rapidement face à l'engouement provoqué par le retour de l'Empereur. Le 4 avril, Pérignon, dépité, quitte ses fonctions et se retire à Montech. C'est là qu'il apprend que Napoléon vient de le rayer de la liste des maréchaux de l'Empire.

**À la seconde Restauration, Louis XVIII, de retour de Gand, le confirme dans son commandement de la 10e division militaire**, le 25 août, et le couvre de récompenses pour prix de sa fidélité. Après avoir voté, sans sourciller, la mort de Ney, Pérignon devient gouverneur de Paris et retrouve la prestigieuse 1ère division militaire le 10 janvier 1816. Le 14 juillet, il figure parmi les neuf

maréchaux présents à la solennité de Paris. Il reçoit le bâton de maréchal de France, mais en octobre il perd son épouse et ne s'en remettra pas.

**Le 24 août 1817, il est élevé à la dignité de grand-croix de l'Ordre de Saint-Louis.** Une semaine plus tard, Louis XVIII érige son comté en marquisat et le crée marquis de Pérignon. Victime d'une attaque d'apoplexie, il ne portera pas longtemps ce nouveau titre. Il décède le 25 décembre 1818 en son hôtel parisien du faubourg Saint-Honoré entouré de l'affection de ses enfants. Inhumé au Père-Lachaise, Pérignon repose près de Sérurier, autre maréchal honoraire, disparu un an plus tard.

**Longtemps cantonné dans d'ingrâtes fonctions administratives ou politiques, Pérignon reste l'un des maréchaux les moins connus de l'Empire.** Et pourtant le dévouement qu'il témoigna à la République, le courage et le sang-froid dont il fit preuve dans les campagnes des Pyrénées-Orientales, l'habileté avec laquelle il mena à bien ses missions diplomatiques valent mieux que l'oubli dans lequel son nom est tombé.

**Il fut nommé maréchal par Napoléon qui voulait honorer un général de la République ayant commandé en chef sur le front espagnol.** Exclu de toutes les campagnes impériales, il n'eut jamais l'occasion de confirmer les capacités militaires entrevues sur les Pyrénées. Manquant de charisme, Pérignon était respecté pour son éducation, sa droiture et ses bonnes manières. Exhibant fièrement sur son crâne chauve la longue cicatrice qui résultait du coup de sabre reçu à Novi, il avait le souci permanent d'être reconnu et honoré dans ses diverses fonctions.

**Après avoir recouvré la particule de ses ancêtres, Pérignon termina sa vie avec le titre de marquis,** comme si la République, qu'il avait honnêtement servie sans trop l'aimer, n'avait jamais existé. À Sainte-Hélène, Napoléon, probablement déçu de son comportement lors des Cent-Jours, s'abstiendra de le juger. Il est des silences qui valent sanction.

••• Ces textes sont extraits du livre “Dictionnaire des maréchaux de Napoléon”, éditions Pygmalion, écrit par Jean-Claude Banc, président de “Bonaparte à Valence”.

**Vous appréciez nos publications ?**

**Aidez-nous à encore plus partager notre passion commune.**

**l'adhésion au Cercle Napoléon est de 35 € par an, moins de 3 euros par mois, moins de 10 centimes par jour !**

***Est-ce trop vous demander pour participer au Service de l'Empereur ?***

Pour adhérer au Cercle Napoléon par carte de crédit

ou, simplement, pour nous aider, cliquez sur :

<https://www.helloasso.com/associations/cercle-napoleon/adhesions/adhesion-au-cercle-napoleon>

Vous pouvez aussi adhérer par courrier en téléchargeant le bulletin d'adhésion, cliquez sur :

[http://tholos.fr/wa\\_files/Cercle\\_20Napole\\_CC\\_81on\\_20formulaire\\_20adhe\\_CC\\_81sion\\_202021.pdf](http://tholos.fr/wa_files/Cercle_20Napole_CC_81on_20formulaire_20adhe_CC_81sion_202021.pdf)

Venez aussi regarder la chaine Youtube du Cercle Napoléon :

[https://www.youtube.com/channel/UC\\_PjHF-m66OZkyhEY8SwusA/videos](https://www.youtube.com/channel/UC_PjHF-m66OZkyhEY8SwusA/videos)

**VIVE L'EMPEREUR ET ROI D'ITALIE!**



# *Le Storie Napoleoniche*

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 53 – 25 Febbraio 2023

[medaglierenapoleonico@gmail.com](mailto:medaglierenapoleonico@gmail.com)

[www.medaglierenapoleonico.com](http://www.medaglierenapoleonico.com)

## **ALLA SCOPERTA**

### **DI LUOGHI RIVOLUZIONARI E NAPOLEONICI**

#### **LA PARIGI RIVOLUZIONARIA**

##### **6<sup>a</sup> parte**

### ***LA RIVOLUZIONE: UN'AFFARE DI QUARTIERE...***

Dopo che il mese scorso abbiamo concluso il racconto dei luoghi napoleonici e rivoluzionari scoperti nel sud della Francia, proseguiamo la narrazione raccontando un'analogha esperienza vissuta poche settimane fa nel cuore della capitale francese.

Nel corso di un breve soggiorno a Parigi, ho potuto esercitarmi in uno degli esercizi preferiti per un appassionato di storia: la geografia storica. Anni di appassionate letture, portano a conoscere a

menadito nomi e luoghi di rilevanza storica senza però averne spesso una chiara comprensione da un punto di vista geografico.

Provando invece a segnare su di una pianta di Parigi i luoghi “rivoluzionari”, si scopre con grande meraviglia che la geografia rivoluzionaria si limita davvero ad un quartiere o due.

Cartina alla mano si può notare come, costeggiando le due rive della Senna, partendo dal Louvre e dal Palais Royal fino alla Bastiglia attraverso il Marais, per poi passare al quartiere latino fino al palazzo del Lussemburgo, tutto ruota intorno ad una passeggiata di un paio d'ore al massimo.



Soprattutto nel momento in cui si va a vedere dove risiedessero i principali personaggi, si scopre che amici della prima ora ed avversari poi durante il terrore, fossero dei veri e propri vicini di casa. Nel giro di un paio di isolati abitavano infatti Desmoulins, Danton, Marat, Brissot etc.



A poca distanza dalle loro abitazioni si trova poi uno dei principali centri dell'intelligenza rivoluzionaria: il Cafè Procope.



Questo luogo, ancora oggi visitatissimo e dal fascino unico, sin dai tempi dell'Encyclopedie, è sempre stato il ritrovo dei principali intellettuali del tempo anche per il semplice fatto di trovarsi effettivamente a due passi dalle case dei politici di primo piano così come delle sedi dei più importanti club politici (cordiglieri, giacobini e foglianti avevano le loro sedi nel raggio di poche centinaia di metri). La leggenda vuole che fu proprio intorno ad uno dei suoi tavoli, che Robespierre e Danton prendessero la decisione di dare il via all'assalto alle Tuilleries il 2 agosto 1792.

Se tutto ciò non bastasse, sorpresa delle sorprese, proprio di fronte all'entrata del Café Procope, dall'altra parte della strada, si trova il palazzo in cui è stato ucciso Marat per mano della bretone Charlotte Corday. Per capire come funzionasse quella vera e propria macchina bellica che era il suo giornale: "l'ami du peuple", basti segnalare che i suoi articoli non appena usciti dalla sua fervida penna, attraversavano la strada per essere portati nella "cour du Commerce Saint'André", ovvero nel retrobottega del Café Procope, dove si trovava la sua tipografia.



Un'altra cosa che davvero mi ha sorpreso è l'estrema vicinanza fra questo quartiere rivoluzionario ed uno dei luoghi più evocativi della monarchia borbonica: il palais du Luxembourg. Forse fu proprio il contatto continuo fra il lusso spudorato di uno dei palazzi reali più sfarzosi e la dura realtà di un quartiere popolare come il cd. Quartiere latino, a portare all'esasperazione.

Del resto la stessa Bastiglia era davvero vicina a questi luoghi e, appena attraversata la Senna, si ergeva sinistra allo sguardo del popolo che da essa doveva essere sorvegliato ed intimidito.

Se la rive gauche fu quindi il vero cuore pulsante della rivoluzione, anche sulla rive droite si possono ancora oggi trovare luoghi dal grande potere evocativo. In particolar modo è il quartiere chiamato le Marais (la palude) che con la sua bellissima Place de Vosges, ci aiuta a tornare a quegli anni.



In questo quartiere i radicali interventi urbanistici del secondo impero, caratterizzati dai grandi boulevard voluti dal barone Hausmann e che ancora oggi caratterizzano la Parigi moderna, furono meno marcati rendendoci luoghi un po' più simili a quelli vissuti dai protagonisti di quel periodo. Partendo da questo quartiere e costeggiando la Senna dalla parte opposta al Louvre, si arriva agevolmente al Palais Royal sede non solo di Philippe Egalité cugino di Luigi XVI, ma anche nei cui giardini Camille Desmoulins incitò la popolazione parigina a difendersi dando il via alla presa della Bastiglia.



Percorrendo i suoi frequentatissimi portici, è davvero difficile immaginare che abbiano ospitato, per un breve periodo, anche la sede del club dei giacobini.

La Parigi dei nostri giorni è una metropoli modernissima e protesa al futuro ma, se con pazienza si cerca fra le sue innumerevoli pieghe, a distanza di oltre due secoli ancora oggi sa mostrarsi con i panni della Marianna rivoluzionaria che tanto ci affascina.

Alain Borghini



# *Le Storie Napoleoniche*

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

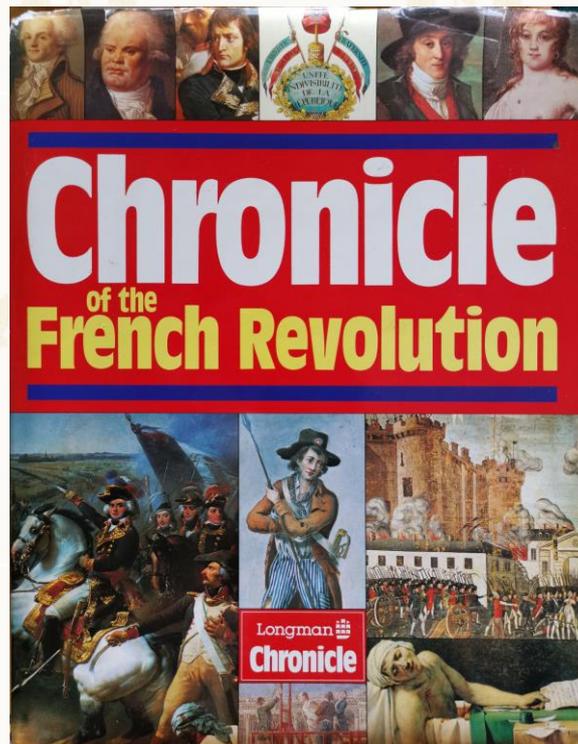
Numero 53 – 25 Febbraio 2023

[medaglierenapoleonico@gmail.com](mailto:medaglierenapoleonico@gmail.com)

[www.medaglierenapoleonico.com](http://www.medaglierenapoleonico.com)

## *Cronache Rivoluzionarie*

### *1788 - 1799*



## **I PROTAGONISTI:**

### **JACQUES NECKER**

Nato a Ginevra, aveva 57 anni nel 1788.

Il suo licenziamento dal Ministero delle Finanze nel 1781 non gli permise di applicare il suo programma di riforma, ma non perse nulla della sua grande popolarità. La sua stessa carriera è stata, inoltre, una prova della sua competenza in materia di finanza.

Da semplice impiegato in una banca ginevrina, divenne presto socio e raccolse un'immensa fortuna. I suoi colleghi ne fecero un culto; fu lodato soprattutto per la sua integrità.

Quando era Ministro, rifiutava tangenti e mostrava sempre assoluta lealtà al Re che, tuttavia, non gli piaceva affatto. Sua moglie, figlia di un modesto pastore, scrisse opere di grande erudizione e prese sotto la sua ala protettrice l'ospizio di rue de Sèvres, che frequentava spesso con il marito. La loro unica figlia, Germaine, sposò il barone Erik de Stael, l'ambasciatore di Svezia. Necker non aveva un aspetto molto accattivante; aveva modi inamidati e il suo viso un po' carnoso, unito a un'aria grave, dava l'impressione di una certa soddisfazione di sé.

### **NOTIZIE FLASH (dal 16 al 30 marzo 1789)**

16. Delfinato. L'arcivescovo di Embrun ha scritto una lettera a Necker a nome del clero e della nobiltà, che erano assenti dalla riunione dei possedimenti del gennaio 1788 a Romans. Nella sua lettera l'arcivescovo chiede a Necker di annullare l'elezione dei deputati, che aveva violato il regolamento.

16. Parigi. Il matematico Gaspard Monge pubblica un trattato elementare di statica ad uso degli studenti marinai.

17. Delfinato. Il parlamento di Grenoble emana un decreto che invita i funzionari municipali a garantire la libera circolazione del grano in tutta la provincia.

17. Parigi. *Aspasie*, una nuova opera di Andre Ernest Modeste Gretry, su libretto di Etienne Morel de Chefdeville, va in scena all'opera della capitale.

18. Caen. Il vescovo di Bayeux, du Caylus, ei canonici della cattedrale si ritirano dall'assemblea del clero dopo aver fallito nell'ottenere l'annullamento della sentenza elettorale del 24 gennaio, particolarmente sfavorevole all'alto clero.

18. Bourges. Il conte de Guibert, uno degli istigatori della sentenza militare del 1787, viene escluso dall'assemblea della nobiltà di Berry.

21. Brive la Gaillarde. Il produttore Thomas Leclerc importa dall'Inghilterra il primo "vogatore", che installa nella sua fabbrica di tessuti importati.

23. Tolone. I lavoratori dell'arsenale della città portuale, che da due mesi non ricevono uno stipendio, scatenano una violenta rivolta.

24. Parigi. Il Parlamento condanna un memorandum al Re del Cavaliere James de Rutledge che critica l'azienda dei fratelli Leleu per aver monopolizzato la distribuzione della farina nella capitale.

26. Provenza. Un gruppo di contadini ribelli del villaggio di Aups uccide un nobile, Monsieur de Monferrat.

30. Fiandre. La convocazione dei deputati del collegio elettorale di Saint Amand incita migliaia di contadini a manifestare e ad assediare l'abbazia prima di essere dispersi con la forza.

# Marzo 1789

## 2<sup>a</sup> parte

### LA RIVOLTA SCONVOLGE LA PROVENZA



*Il porto di Marsiglia, fiancheggiato dai forti Saint Jean e Saint Nicolas.*

#### **Aix en Provence, 27 marzo**

L'abilità di Mirabeau nel disinnescare i disordini che attualmente sconvolgono la Provenza lo ha reso un eroe locale. La gente lo ha soprannominato addirittura il "salvatore" della Provenza. Eletto deputato del Terzo Stato ad Aix una settimana fa, ha appena mediato in una lite tra le casalinghe locali infuriate per l'aumento del prezzo del pane e il sindaco del paese spalleggiato dalle truppe. Mirabeau convinse i soldati a ritirarsi e convinse gli abitanti di Aix a formare una milizia, come avevano fatto alcuni abitanti della vicina città portuale di Marsiglia

giorni prima. Nel giorno in cui gli elettori marsigliesi dovevano riunirsi per scegliere i loro deputati, una folla inferocita e affamata si riversò nelle strade della città, assaltando la casa dell'esattore delle tasse. Il sindaco e il suo assistente sono stati costretti a fuggire per salvarsi la vita. Il comandante militare della città stava per ordinare alle sue truppe di entrare in azione per ristabilire l'ordine quando Mirabeau riuscì a calmare la folla. Ha quindi organizzato l'affissione di fatture sulle mura della città in cui si diceva alla gente che era molto meglio accettare prezzi del pane più alti e avere una milizia cittadina piuttosto che fare affidamento su truppe armate per mantenere l'ordine.

### LOUVET DE COUVRAY FINISCE DI SCRIVERE UNA STORIA D'AMORE REALISTICA



*La giovane donna senza camicia dipinta da Fragonard ricorda a tutti i Lodoiska che sono stati in balia dei capricci di Cupido.*

#### **Nemours, 20 marzo**

Jean-Baptiste Louvet de Couv-ray si è ritirato nella tranquillità di Nemours per scrivere l'ultima parte del suo primo romanzo, intitolato Gli amori del cavaliere di Faublas. Lontano dal trambusto della vita parigina, sta dando gli ultimi ritocchi alle avventure del suo eroe giovane, bello, ricco e sbarazzino. Ma la pace e la tranquillità dell'autore sono appena state sconvolte dall'arrivo inatteso della sua giovane amante,

Marguerite Cholet. È stato follemente innamorato di lei sin dalla sua giovinezza. Ha deciso di lasciare il marito, un ricco gioielliere parigino, e andare a vivere con l'autore. In segno del suo affetto, ha fatto di Marguerite l'eroina del suo romanzo semi-autobiografico. Nel libro, a Marguerite Cholet viene dato il nome di Lodoiska. I lettori astuti hanno pochi problemi a identificare Faublas come l'autore stesso.

## **FOLLE AFFAMATE SI SCAGLIANO CONTRO COMMERCianti E ACCAPARRATORI DI CIBO**

**Francia, marzo**

Morte agli accaparratori! Gli abitanti di città e di campagna sono affamati. Lo scarso raccolto del 1788 è già finito e il raccolto del 1789 sarà raccolto solo a luglio. Nel frattempo la scarsità di viveri è stata aggravata dall'attività degli speculatori che accumulano grano nel tentativo di ottenere aumenti di prezzo più rapidi. In tutto il paese, contadini, mercanti di grano, mugnai e persino fornai sono sospettati,

criticati e talvolta attaccati. L'esercito e la polizia sono riusciti a malapena a mantenere un ordine inquieto, tranne che nel Delfinato e in Provenza, dove sono scoppiati tumulti violentissimi. A Crest, i proprietari terrieri sono stati costretti a vendere il loro grano a 15 lire per "setier", ovvero da 15 a 20 scellini al di sotto del prezzo attuale. A Sisteron, il vescovo è scampato a malapena a essere gettato nel fiume Durance dopo essere stato accusato di vendere grano a scopo di lucro fuori provincia. Ad Aix, i funzionari locali hanno dovuto nascondersi all'interno del municipio per sfuggire a una folla inferocita. Folle affamate saccheggiano ovunque i granai pubblici e chiedono che il costo dei beni di prima necessità non superi un prezzo massimo stabilito.



# *Le Storie Napoleoniche*

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica

Numero 53 – 25 Febbraio 2023

[medaglierenapoleonico@gmail.com](mailto:medaglierenapoleonico@gmail.com)

[www.medaglierenapoleonico.com](http://www.medaglierenapoleonico.com)

## *Il Giardino di Josephine*

### *4<sup>^</sup>parte*

In questa rubrica, mese dopo mese, vi mostreremo quali bellezze floreali contenesse il giardino della Malmaison al tempo di Giuseppina, attraverso le magnifiche incisioni del più grande illustratore botanico del suo tempo, Pierre-Joseph Redouté.

Costui, in collaborazione con un famoso botanico parigino, Etienne Pierre Ventenat, pubblicò dal 1803 al 1806 “Le Jardin de la Malmaison” un’opera divenuta una pietra miliare dell’illustrazione botanica, in cui vengono descritti oltre centoventi specie di rose e non solo, con cui l’amata prima moglie di Napoleone volle impreziosire la loro residenza privata alle porte di Parigi.

Josephine, che non faceva mai nulla di ordinario, non si accontentò di decorare il grande parco che circondava la residenza con specie floreali comuni, volendo invece che vi fossero impiegate solo essenze e specie mai prima impiantate in Francia trasformando così il proprio giardino in una sorta di museo botanico a cielo aperto.

Ancora oggi il giardino conserva alcune delle piante da lei volute anche se il passare del tempo e la mancanza della sua mano amica dei fiori, gli ha fatto perdere gran parte del suo fascino.



*Melaleuca quinquangulata*

*Desseign par L. A. Robur.*

101  
183

*Execut. par J. B. B.*

## MELALEUCA GNIDIEFOLIA.

FAM. des MYRTES, *Juss.* — ICOSANDRIE MONOGYNIE, *Lin.*

MELALEUCA foliis oppositis, lanceolatis, trinerviis; ramulis floriferis lateralibus, paucifloris; filamentis anticæ ramosis.

Arbrisseau originaire de la Nouvelle-Hollande, très-aromatique, d'un port élégant; garni de rameaux nombreux qui s'élevèrent en forme de pyramide. Il passe l'hiver dans l'orangerie, et fleurit au commencement de l'automne.

**TIGE** droite, cylindrique, relevée dans sa partie supérieure de nervures peu saillantes; très-rameuse, recouverte d'un épiderme cendré et un peu gercé, haute de cinq décimètres, de la grosseur d'une plume à écrire. **BRANCHES** nombreuses, opposées, rapprochées, presque droites, de la forme et de la couleur de la tige. **RAMEAUX** ayant la forme et la direction des branches, de couleur brune, parsemés dans leur partie supérieure de glandes concaves: les uns stériles, nombreux, opposés, feuillés dans toute leur étendue: les autres fertiles, en petit nombre, très-courts, naissant sur le vieux bois, munis vers leur base d'écailles ovales et membraneuses, garnis de quelques fleurs dans leur partie moyenne, feuillés vers leur sommet.

**FEUILLES** opposées en croix, rapprochées, presque sessiles, en lance, très-entières, aiguës, relevées de trois nervures peu apparentes; glabres, ponctuées, d'un vert tendre, répandant, lorsqu'on les froisse, une odeur très-aromatique, longues de neuf millimètres, larges de deux: les inférieures ouvertes, les supérieures droites.

**PÉTIOLÉS** se prolongeant sur les branches et les rameaux, planes en dedans, convexes en dehors, ponctués, d'une légère teinte purpurine, très-courts.

**FLEURS** situées dans la partie moyenne des rameaux qui naissent sur le vieux bois, en petit nombre, horizontales, sessiles, munies de bractées; de couleur violette, longues de quatorze millimètres, larges de trois centimètres.

**BRACTÉES** à la base de chaque fleur, solitaires, ovales, aiguës, ponctuées, tombant promptement, très-courtes.

**CALICE** d'une seule pièce, en cloche, glabre, ponctué, d'un vert foncé, adhérent à l'ovaire dans sa moitié inférieure, libre dans la supérieure, qui est divisée en cinq lobes ovales, obtus, membraneux sur leurs bords.

**PÉTALES** cinq, insérés à la base du limbe du calice et alternes avec ses divisions: droits, ovales, obtus, retrécis en onglet à leur base, concaves, ponctués.

**PIVOTS** cinq, portant chacun plusieurs étamines; linéaires, comprimés, de couleur violette, insérés au-dessous de la corolle, opposés aux pétales et beaucoup plus longs.

**FILETS** épars sur la face antérieure des pivots et de la même couleur, en alêne, courbés en-dedans. **ANTHÈRES** vacillantes, arrondies, de la couleur des filets, s'ouvrant en devant par deux sillons. **POLLEN** blanchâtre.

**OVAIRE** globuleux, plongé dans un disque charnu qui adhère au calice. **STYLE** abaissé, courbé en-dedans vers son sommet, cylindrique, glabre, d'un violet tendre, plus court que les pivots qui portent les étamines. **STIGMATE** tronqué, verdâtre.

FRUIT. . . . .